

LA PAROLA E LA STORIA UNO SGUARDO SALESIANO

Studi in onore del Prof. Morand Wirth

a cura di ALDO GIRAUDO

LAS - ROMA

© 2017 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA
Tel. 06 87290626
e-mail: las@unisal.it - <https://www.editricelas.it>

ISBN 978-88-213-1276-2

Elaborazione elettronica: LAS *Stampa:* Tip. Giammarioli s.n.c. - Via E. Fermi 8-10 - Frascati (RM)

TRATTI DI SPIRITUALITÀ NELLE LETTERE INVIATE A DON PAOLO ALBERA DAI SALESIANI SOLDATI DURANTE LA PRIMA GUERRA MONDIALE

Leonardo TULLINI¹

Obiettivo di questa ricerca è mettere a fuoco i tratti di spiritualità che caratterizzano l'identità salesiana in un preciso momento storico, quello della prima guerra mondiale, e in soggetti ben definiti, i salesiani italiani arruolati nell'esercito tra 1915 e 1918. Si intende cioè ricostruire il complesso di valori umani e spirituali che sorresse questi religiosi soldati nel dramma collettivo della prima guerra mondiale, per meglio capire i capisaldi dell'identità salesiana di quegli anni.

I materiali presi in esame non sono diari, memoriali o scritti di indole autobiografica. La nostra indagine si è concentrata sulla vasta corrispondenza intrattenuta dai salesiani militari con il Rettor maggiore don Paolo Albera, conservata nell'Archivio Salesiano Centrale: si tratta di 3.389 lettere inedite, scritte da 791 corrispondenti². L'ispirazione metodologica ci viene da alcuni rappresentanti di una corrente storiografica che, rispetto agli avvenimenti e alle idee, pri-

¹ SDB, STD († 2015). Il presente contributo è tratto dalla tesi di dottorato di Leonardo Tullini, dal titolo "Esperienza bellica e identità salesiana nella Grande Guerra. Tratti di spiritualità nella corrispondenza dei Salesiani militari con D. Paolo Albera e altri superiori (1915-1918)", discussa 14 novembre 2007 presso l'Università Pontificia Salesiana. Il redattore, che aveva contattato don Tullini nella primavera del 2015 per ottenere il consenso a trasformare il suo lavoro in articolo, si è limitato a selezionare alcune parti che gli parevano più adatte.

² Le corrispondenze, inventariate, sono conservate nell'Archivio Salesiano Centrale di Roma (ASC), in sette scatole così contrassegnate: B041-B046.

vilegia le reazioni sensoriali ed emotive, psicologiche e mentali dei combattenti della prima guerra mondiale. Paul Fussell, Eric Leed e Antonio Gibelli³, infatti, valorizzano fonti analoghe alle nostre, con preoccupazioni diverse ma non del tutto estranee. Anch'essi, fatte le debite distinzioni, si interessano del mondo interiore e delle modificazioni indotte dall'evento bellico nella coscienza dei soldati. Pensiamo che la ricerca relativa alla storia dell'identità e della spiritualità salesiana, inquadrata in prospettive storiografiche ampie, può trarne vantaggi e sproni. Si trattava di verificare l'impatto della vita di trincea e di caserma sui salesiani arruolati: se questa sia stata anche per loro una *terra di nessuno* (Eric Leed) dove l'uscire da ogni regola di rispetto della propria e altrui persona costituiva la norma, oppure abbia creato un'occasione, drammatica ma preziosa, per approfondire i valori fondanti della loro identità.

Due domande hanno guidato la nostra analisi: Quanto hanno inciso gli avvenimenti della prima guerra mondiale sull'animo dei confratelli salesiani coinvolti, mutandone o esaltandone in qualche misura la percezione della propria identità e la spiritualità? Quali sono stati i valori portanti, introiettati nel corso della formazione religiosa, e le risorse spirituali alle quali attinsero per resistere e consolidarsi interiormente, nello sconvolgimento mentale ed emotivo scatenato da quel terreno particolarmente fertile di eccessi nel bene e nel male, che fu la vita di guerra?

³ Paul FUSSELL, *La Grande Guerra e la memoria moderna*, Bologna, il Mulino, 1984 (traduzione italiana dall'originale: *The Great War and Modern Memory*, New York, Oxford University Press, 1975); Eric J. LEED, *Terra di nessuno: esperienza bellica e identità personale nella prima guerra mondiale*, Bologna, il Mulino, 1985 (traduzione italiana dall'originale: *No Man's Land. Combat and Identity in World War I*, Cambridge, Cambridge University Press, 1979); Antonio GIBELLI, *L'officina della guerra. La Grande Guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991. Cf. anche una ricerca più recente sulle corrispondenze dei soldati prigionieri: Giovanna PROCACCI, *Soldati e prigionieri italiani nella Grande guerra. Con una raccolta di lettere inedite*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.

1. L'animo dei corrispondenti attraverso la loro scrittura

Quello epistolare è un genere letterario immediato, che esprime i sentimenti del momento: va preso con le dovute cautele, tenendo conto del contesto e del particolare rapporto che lega mittente e destinatario, ma offre una vastità di testimonianze aderenti al vissuto e soprattutto rivela la reale percezione dei fatti e le reazioni degli autori, al di là dei filtri della retorica e degli schemi ideali del “dover essere”. I salesiani militari (prevalentemente giovani o giovanissimi), dislocati in sanità, nelle retrovie oppure sulle prime linee del fronte, scrivono al superiore con intenti confidenziali ed intimi, mai in modo formale o di circostanza. Abituati al rendiconto di coscienza e stimolati dalle circolari mensili di don Albera⁴, pur accennando – nei limiti consentiti dalla censura militare – alle condizioni di vita e di servizio e all’ambiente umano in cui sono immersi, indulgiano preferibilmente su temi religiosi e su motivi interiori, rivelano pensieri, affanni e propositi, mettono a nudo la loro anima e le risorse a cui si appigliano di fronte ai pericoli morali e fisici che incombono o alla stessa prospettiva della morte.

Consapevoli della loro identità di religiosi, chiamati ad una missione educativa e religiosa, questi salesiani tendono a ricondurre tutto nell’alveo della propria vocazione, vivendo il presente con atteggiamento proattivo e in prospettiva oblativa, come una prova purificatrice e come un’opportunità di crescita, in vista del futuro ministero e dei compiti educativi e formativi tipici della missione salesiana, verso i quali si mantengono in tensione costante. Soprattutto essi guardano alle vicende e alle situazioni quotidiane attraverso un filtro interpretativo, costituito dai valori spirituali e dalle coordinate interiori nelle quali sono stati formati.

La lettura critica di queste corrispondenze permette di constatare come la situazione eccezionale in cui si vennero a trovare improvvisamente questi giovani confratelli, abbia acuito in essi la percezione di

⁴ Le lettere circolari di don Albera sono conservate in ASC E444, *Lettere [di don Paolo Albera] ai soldati Salesiani*. Il fondo conserva le 32 circolari a stampa sciolte (la prima è datata 15 marzo 1916, l’ultima è del 24 dicembre 1918); di esse non è stata curata l’edizione unitaria.

sé, in quanto religiosi e salesiani, e – grazie alla formazione ricevuta – li abbia indotti a focalizzare i nuclei caratterizzanti della propria identità spirituale. Ciò al fine di reggere all’impatto con le situazioni nuove, spesso drammatiche, in cui erano stati bruscamente gettati e far scaturire le risorse e le energie spirituali necessarie per affrontare gli eventi e le relazioni umane.

Le corrispondenze documentano le variegate fasi della lotta interiore, grazie alla quale i loro spiriti venivano fortificati, passando dallo smarrimento alla riformulazione identitaria, dalla timidezza alla testimonianza, dal timore di fronte al pericolo al coraggio anche eroico, dalla riserbatezza all’azione apostolica esplicita, dalla rassegnazione all’offerta oblativa, dall’angoscia del vissuto quotidiano alla tensione interiore verso un futuro salesiano denso di progetti missionari.

Le lettere, oltre a riferire aspetti concreti del vissuto quotidiano, contengono spesso rendiconti intimi sulle reazioni agli eventi, sui sentimenti, le lotte e le debolezze, le verifiche e i proponimenti. La maggior parte si conclude con richieste di preghiera, in vista dei rischi da affrontare sui campi di battaglia o dei rapporti con un ambiente umano, sovente prevenuto o anche ostile, colmo di sfide per la vita spirituale e la perseveranza nella vocazione⁵.

Il discorso cade facilmente sulla qualità del rapporto con gli ufficiali (solitamente improntato alla stima e al rispetto con reciproca piena collaborazione) e con i compagni soldati (inizialmente critico, poi risolto in clima di rispetto e confidenza o anche di amicizia spirituale). Di tanto in tanto il salesiano sottufficiale (studente di filosofia o teologia) accenna alle fatiche e alle paure che gli costano le azioni di guerra a cui partecipa, costretto ad andare all’assalto in ripetuti attacchi⁶, sapendo con certezza di mettere a repentaglio la propria vita e quella degli uomini a lui affidati. C’è anche chi racconta, sfuggendo al controllo della censura, le azioni belliche compiute, il dramma

⁵ Eugenio CERIA, *Annali della Società Salesiana*, vol. IV, Torino, Società Editrice Internazionale, 1951, 71-72, afferma che i superiori, che avevano in mano i dati, sostenevano che il numero dei Salesiani arruolati che abbandonarono la Congregazione, era stato relativamente esiguo rispetto ad altre Congregazioni.

⁶ Situazioni analoghe in Mario ISNENGI - Giorgio ROCHAT, *La Grande Guerra 1914-1918*, Milano, Sansoni, 2004, 168.

dei commilitoni feriti e morti sul campo, di come a contatto con i cui corpi in putrefazione deve continuare a vivere e combattere. A ciò si deve aggiungere lo stress e l'essere per lunghi periodi esposti al fuoco nemico anche di notte e per più giorni consecutivi. Emerge poi il conflitto interiore di chi, in qualità di artigliere, è costretto dal dovere a colpire postazioni nemiche, avendo la chiara coscienza che molti uomini soccombono per i colpi del suo cannone. È facile che il confratello racconti della situazione climatica e ambientale, costretto a vivere in ripari inadatti a proteggere dalle piogge, dalla neve e dalle rigidissime temperature invernali, come dal caldo estivo.

Spesso si fa cenno agli strumenti di collegamento tra la Congregazione e i salesiani soldati (corrispondenze, lettere circolari di don Albera e *Bollettino Salesiano*), come pure all'azione apostolica che viene svolta attraverso iniziative salesiane tradizionali: catechismi, assistenza religiosa, canto, teatro e attività oratoriane o la diffusione di buone letture con l'istituzione di bibliotechine. Il prezioso servizio dei salesiani addetti alla sanità (porta feriti e infermieri), nonché quello dei cappellani militari, torna sovente nei resoconti dal fronte, mettendo in luce, non solo i sacrifici e i rischi, ma la gioia per i risultati conseguiti.

L'alto senso del dovere, vissuto dalla gran parte dei confratelli con spirito di fede e di sacrificio, richiamato sovente da don Albera stesso nelle circolari mensili, insieme alla docilità e alla laboriosità, appare come la causa più diretta della stima di cui sono oggetto i salesiani al fronte da parte delle autorità militari. È questo un tema che diviene argomento frequente nelle lettere.

Molti esprimono la loro gratitudine all'Ausiliatrice, a don Bosco o alla preghiera dei confratelli per le grazie di incolumità fisica e morale ricevute, a volte in circostanze di tale evidenza da indurli a parlare di vero miracolo. Il ringraziamento per la vocazione e per l'appartenenza alla Congregazione, che ne ha formato la personalità umana, culturale e spirituale, viene spesso ripetuto. L'approssimarsi delle feste natalizie o pasquali e l'onomastico di don Albera, le ricorrenze di Congregazione offrono spunto per scambi epistolari e riflessioni spirituali.

C'è anche chi scrive in modo più metodico, come se facesse il rendiconto mensile. Soprattutto i più giovani, che stanno in trincea, pressati da avvenimenti angosciosi, sentono il bisogno di corrispon-

dere con maggior frequenza con qualcuno che faccia loro sentire concretamente il calore dell'affetto, dell'amicizia spirituale e fraterna. Si può notare da queste lettere come alcuni confratelli si rivelino più vigilianti e spiritualmente combattivi finché si trovano in condizioni di rischio grave di vita. Dal momento in cui si sentono fuori del pericolo immediato, nella quotidiana rilassatezza della vita di caserma o sotto gli effetti deleteri della prigionia, allora è più facile che si scorraggino e smarriscano la strada della fedeltà ai propositi di vita consacrata.

2. La spiritualità salesiana alla prova della guerra

La prima guerra mondiale comporta per la giovane Congregazione salesiana la chiamata alle armi di circa duemila dei suoi membri, i quali prevalentemente sono ancora in fase di formazione o freschi di voti perpetui e di sacerdozio. I salesiani soldati si trovano sbalzati dalle loro tranquille attività educative e dalle comunità religiose nelle infernali trincee, nei servizi di portaferiti, esposti a pericoli mortali in prima linea o nelle retrovie, in caserme e ospedali, ambienti non privi di insidie morali e materiali. In questi luoghi vengono costantemente a contatto con il turpiloquio, la bestemmia, l'immoralità e altre situazioni che li sfidano e li mettono alla prova. È una lotta dalla quale non si può sfuggire, in cui bisogna misurarsi.

Chi ha il coraggio di offrire, apertamente, alla considerazione dello spirito altrui i tratti umani e carismatici dello spirito religioso salesiano, di solito si consolida nella propria identità e ottiene col tempo rispetto e stima, benché non manchino le fatiche e le umiliazioni di un confronto sempre aperto. Se non altro chi espone schiettamente la propria fede e vocazione, chi mostra apertamente le proprie convinzioni, evita di prestare il fianco allo scoraggiamento così che le dinamiche psicologiche del disincanto e della dissoluzione dei valori e la forza delle passioni traggano vantaggio dalle paure e incertezze personali.

La nostra ricerca ha messo in evidenza una capacità di reazione proattiva e costruttiva (non solo difensiva) nella grande maggioranza dei salesiani chiamati alle armi, laici, chierici e sacerdoti. È la speranza cristiana che prevale in loro, li aiuta a non subire gli avvenimenti, ad

affrontarli con coraggio così da infondere fiducia anche attorno a sé. Tale reazione ci pare doversi attribuire a due fattori: da una parte la solidità della formazione ricevuta fin dall'adolescenza e consolidata con gli indirizzi ascetici e mistici del noviziato (dai quali emerge un profilo spirituale salesiano robusto e caratterizzato), dall'altra la strategia di collegamento e di incoraggiamento messa in atto dai vertici della Congregazione. Svanito l'ingannevole abbaglio di una guerra breve, don Albera esortò direttori e ispettori a seguire da vicino i confratelli partiti dalle loro case e ad accogliere con premura quelli che, per motivi di servizio, gravitano nella zona. Sollecitò un rapporto intenso a livello pratico ed epistolare, così che i confratelli militari si sentissero sostenuti e seguiti nei loro spostamenti e cambi di indirizzo⁷. Per favorire il legame con la Congregazione e aiutarli a perseverare nella vocazione, il 15 febbraio 1916 don Albera dispose l'invio di una circolare mensile ad ognuno, insieme al *Bollettino Salesiano*⁸. Le circolari furono in totale 32⁹. Ciò gli permise di sostenere, con consigli e riflessioni sui tratti salienti del carisma e della spiritualità salesiana, la loro coscienza identitaria di figli di don Bosco messa alla prova dagli eventi: "Noi siamo qui come le bestie", ben lontani dal "Paradiso" delle case salesiane¹⁰.

Don Albera chiese altresì ai salesiani arruolati di corrispondere con i loro direttori e ispettori, continuando la pratica del rendiconto sullo stato di salute fisica e spirituale, fornendo notizie sui problemi riscontrati nel compimento dei propri doveri, là dove la Provvidenza li aveva collocati¹¹.

⁷ ASC E212, n. 109 (24 sett. 1914), lettera di don Piscetta ai direttori. Questi richiami si ripetono più volte: cf. circolare del 1 giugno 1915 (Paolo ALBERA, *Lettere circolari ai salesiani*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1922, 172). Nella riunione capitolare del 26 febb. 1918 i superiori decisero che fossero i direttori delle case, alle quali appartenevano i confratelli militari, a spedire i soccorsi (ASC D871, *Verbalì delle Riunioni Capitolari*, vol. III).

⁸ ASC D871, *Verbalì* (seduta 15 febbraio 1916).

⁹ Tutte conservate in ASC E444.

¹⁰ ASC B0450366, Rovera-Albera, 04.03.1917; ASC B0430153, Lombardo-Albera, 19.12.1915.

¹¹ E444, Lettera ai soldati Salesiani n. 1 (19.03.1916).

2.1. Prese di coscienza e verifiche

La prima urgenza avvertita dai salesiani arruolati è quella di trovare modo di accostarsi regolarmente ai sacramenti, per alimentare la vita di grazia e sostenere il travaglio interiore in un ambiente così diverso dal solito. Questo desiderio torna continuamente nelle lettere. L'eucaristia è percepita come sostegno, fonte di consolazione e di conforto per affrontare le prove, che “qui non mancano ad ogni passo”¹². Per poter ricevere la comunione vale la pena di affrontare pesanti sacrifici e levate antelucane, nonostante la stanchezza a volte estrema. Sovente la difficoltà è insormontabile per mancanza di sacerdoti. Questa è una delle privazioni che più “danno pena”¹³. Alcuni ne restano privi per mesi, mentre altri pur di potersi confessare, assistere alla messa e comunicarsi, sono disposti ad affrontare rischi e punizioni¹⁴.

La verifica più consolante per il confratello, a lungo privo del regolare sostegno dei sacramenti, è constatare che se si mantiene vivo nell'orazione l'amore per Gesù, la mancanza involontaria della comunione sacramentale non diminuisce l'unione vitale tra l'anima e Dio, come ricorda un chierico con una citazione biblica che lascia trasparire una pace profonda, capace di potenziare le facoltà dello spirito e mantenere l'equilibrio spirituale e psicologico¹⁵. La contentezza è espressa soprattutto da coloro che hanno la possibilità di adempiere ogni giorno ai doveri religiosi, senza gravi difficoltà¹⁶. Insieme alla gioia, emerge la volontà oblativa di continuare ad essere un buon salesiano, un “*alter Christus*” che unisce all'offerta del sacrificio eucaristico le croci e le sofferenze quotidiane in penitenza per i peccati propri e per quelli del mondo intero¹⁷.

¹² ASC B0400523 Bonardi-Albera, 26.05.1916.

¹³ ASC B0400166 Angeli-Albera, 17.12.1917.

¹⁴ Cf. in particolare tra gli altri: ASC B0450366, Rovera-Albera, 04.03.1917; ASC B0410411, Cernuto-Albera, 20.04.1918; ASC B0440472, Pizzigati-Albera, 28.04.1918.

¹⁵ “Egli è come un albero piantato lungo l'acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi; nell'anno della siccità non inaridisce, non smette di produrre i suoi frutti” (Ger 17, 8); il brano è citato in ASC B0410411, Cernuto-Albera, 20.04.1918.

¹⁶ ASC B0400626, Bronesi-Albera, 22.02.1917.

¹⁷ ASC B0460377, Testa-Albera, 21.12.1916.

Altro punto di forza è la meditazione quotidiana. Il libro ricordato più di frequente è l'*Imitazione di Cristo*. Ma avviene talvolta che il salesiano, contemplando Dio nelle meraviglie del creato e nelle profondità della parola evangelica, senta liberarsi in sé energie spirituali e morali capaci di riconciliarlo con se stesso, con il dovere e con il prossimo, ridonandogli serenità e forza nel superamento di sé e nell'ardore apostolico tra i commilitoni¹⁸.

La corrispondenza con i superiori, con i confratelli, gli ex-allievi e gli amici aiuta i salesiani militari a ripensare al senso della propria vita, a mantenersi vigili e sereni. In ogni caso essa stempera quel senso di solitudine insopportabile e di isolamento in cui l'esperienza liminare di continuo pericolo e di morte imminente vissuta da tutti i soldati al fronte li confina. L'essere in un ambiente di guerra, dove la vita pare non avere valore alcuno, spinge il religioso soldato a cercare contatti con persone che condividono i suoi valori. Anche la corrispondenza con antichi allievi, che ricordano il loro insegnante, dà conforto, infonde propositi apostolici¹⁹. Soprattutto le risposte personali di don Albera e le sue circolari recano consolazione e incoraggiano a conservare e perfezionare le virtù. I salesiani le sentono così sostanziose da farne oggetto di meditazione e lettura spirituale. Qualcuno se ne serve come traccia per l'esame di coscienza²⁰. In queste letture molti si sentono talmente confortati da non avvertire più la stanchezza e sognare per un momento di essere tornati alla vita salesiana, addormentandosi con quelle "preziose mappe dello spirito" tra le mani²¹.

2.2. *Fede, speranza e carità*

Lo spirito di fede di questi salesiani soldati ha la capacità di trasformare amarezze e ostacoli in occasione di crescita spirituale ed insieme

¹⁸ ASC B0424004, Grassi-Albera, 06.02.1917.

¹⁹ ASC B0400531, Bonfiglioli-Albera, 04.04.1917; ASC B0400566, Borghino-Albera, 31.08.1917.

²⁰ Si veda tra gli altri le seguenti lettere: ASC B0410322, Caula-Gusmano, 27.01.1918; ASC B0421101, Di Cola-Albera, 04.01.1918; ASC Conti-Albera, B0410679, 20.02.1918.

²¹ ASC B0410669, Congiu-Albera, 08.06.1916.

sostenere la loro salute mentale e spirituale nelle vicende tragiche del quotidiano²². Ogni depressione e stanchezza viene superata grazie alla fede, che spinge ad alzare lo sguardo al Crocifisso, a rinnovare una speranza più forte degli avvenimenti quotidiani²³. Guardare con fede alle infinite avversità della vita in trincea, aiuta a riconoscere l'azione divina nelle profondità dell'anima, favorisce lo spirito di affidamento e di gratitudine, nella certezza dell'amore personale di Dio che non abbandona nessuno²⁴. Così vita militare e pericoli di guerra diventano "scuola della Provvidenza" che tutto dispone per ammaestrare all'amore divino, anche quando permette grandi sofferenze²⁵. Non manca chi interpreta la vita militare in chiave ascetica, come scuola di mortificazione, di abnegazione della propria volontà, e in prospettiva vittimale, come offerta di sé per impetrare la pace all'umanità intera²⁶. Il "niente ti turbi" di santa Teresa – espressione cara a don Bosco, spesso ricordata dai confratelli – spinge all'abbandono nelle mani di Dio e genera serenità anche in situazioni drammatiche²⁷.

Molti commilitoni, nel pericolo e nella sofferenza, riprendono la pratica cristiana e ritornano alla fede; ma non tutti²⁸. Per questo i confratelli chiedono preghiere "per il ravvedimento di certi disgraziati" che anche dinanzi alla morte bestemmano Dio e la Vergine²⁹.

Per ritemperare le risorse dello spirito e le virtù, don Albera suggeriva ai salesiani soldati di fare gli esercizi spirituali, nelle forme e nei modi loro possibili. C'è chi lo informa che, pur in mezzo agli abituali servizi, è riuscito a raccogliersi in se stesso, a rinfrancare la vita spirituale, "come il cervo assetato alle fresche acque della sorgente"³⁰. Ma

²² ASC B0400595, Bosio-Direttore, 31.08.1918.

²³ ASC B0450567, Ruggeri-Albera, 04.08.1915.

²⁴ ASC B0420506, De Angelis-Albera, 03.10.1917.

²⁵ Si vedano specialmente le seguenti lettere: ASC B0421101, Di Cola-Albera, 4.04.1918; ASC B0440224, Osenga-Albera, 15.11.17; ASC B0440231, Ottaviani-Albera, 16.06.1916.

²⁶ ASC B0430161, Lovato-Albera, 23.10.16.

²⁷ ASC B0400595, Ferrando-Direttore, 17.01.1916.

²⁸ ASC B0440310, Panizza-Albera, 02.11.1915, dove si cita la parabola del seminatore.

²⁹ ASC B0450226, Riva-Albera, s.d.

³⁰ ASC B0421101, Di Cola-Albera, 04.01.1918; ASC B0421403, Fabris-

il mezzo più fecondo per rinnovare le energie interiori è costituito dalle pratiche di pietà quotidiane, dalla messa, dalla recita del breviario e del rosario: alcuni possono fare quotidianamente l'adorazione eucaristica, la visita al Santissimo e recitare l'ufficio del Sacro Cuore³¹; altri, impediti, vivono la carità e l'unione con Dio facendo ricorso a giaculatorie, atti d'amore ripetuti³².

Naturalmente ci sono anche cedimenti e fallimenti. Sono soprattutto i più giovani, che hanno avuto una formazione troppo breve, a lasciarsi scoraggiare³³. C'è chi, arruolato in fanteria o nelle unità d'assalto, per la traumaticità delle situazioni e l'abitudine alla violenza perde l'equilibrio psicologico e spirituale³⁴. Alcuni altri, fatti prigionieri, sottoposti ad esperienze estreme di sofferenza, all'abbandono materiale e spirituale nei campi di concentramento, giungono a tale stato di avvilito e prostrazione che al termine della guerra non riusciranno a reinserirsi nella vita comunitaria³⁵. Qualche confratello più giovane che, al termine del conflitto, dovrà completare in caserma il periodo di ferma, costretto all'ozio e logorato dai traumi subiti al fronte, deciderà di abbandonare la vita salesiana³⁶.

Albera, 10.08.1916.

³¹ Cf. in particolare tra gli altri: ASC B0450209, Riva-Albera, 18.12.1915; ASC B0460138, Sara-Albera, 23.05.1917; ASC B0450284, Rossignoli-Gusmano, 19.12.1917; ASC B0450302, Rossetti-Albera, 24.06.1917; ASC B0460389, Tinelli-Albera, 27.12.1916; ASC B0460482, Umata-Albera, 04.09.1915. Per la devozione al Sacro Cuore si veda: ASC B0 430121, Lanaro-Albera, 22.12.1918; ASC B0430305, Magnetti-Albera, 22,12,1916; ASC B0430486, Mellerio-Albera, 24.01.1917.

³² ASC B0423501, Giacomelli-Albera, 18.01.1918; ASC B0460571, Villani-Albera, 28.03.1917.

³³ ASC B0430403, Marconato-Gusmano, 14.04.1918.

³⁴ ASC B0450140, Richiero-Albera, 23.07.1915; ASC B0420915, Gnavi-Albera, 07.08.16.

³⁵ ASC B0440392, Pavese-Albera, 04.07.1918; ASC B0440534, Prosdocimo-Albera, 14.07.1916.

³⁶ ASC B0450164, Rigamonti-Albera, 15.06.1917; ASC B0460672, Zerbino-Albera, 14.01.1919.

3. Le modalità di rielaborazione della propria identità cristiana e salesiana

Il confronto con ambienti e mentalità differenti, con disparati parametri di valore, non è sempre negativo. “Costretto a vivere a contatto con infinite miserie”, qualche salesiano comprende più a fondo la bellezza della propria vocazione. Potendo celebrare la messa, con “immenso benefico”, in un ospedaletto da campo, si rende conto che l’ambiente militare non ha prodotto “gravi conseguenze” sulla sua vita interiore. Non sono pochi quelli che ritengono di essersi rafforzati nella vocazione³⁷. Nel primo impatto con la vita militare, il contrasto tra lo stile di vita dei “quieti asili” salesiani e il nuovo ambiente preoccupa i corrispondenti. Alcuni ne sono spaventati perché sentono che “una lenta, inesorabile evoluzione” negativa, ogni giorno, mina la vocazione. C’è chi, sull’esempio di Domenico Savio, propone di morire piuttosto che cedere, mentre anela ad un pronto ritorno alle case salesiane³⁸. Altri, invece, alla lunga, faticano a tener fede ai propri impegni, come Luigi Mattioli: all’inizio il confronto con l’ambiente militare gli è di stimolo, ma due anni più tardi si rende conto che la sua vita non è sempre stata “quella di un buon figlio di don Bosco”³⁹.

Davanti al turpiloquio e alla bestemmia in genere i confratelli intervengono apertamente, con coraggio; le loro osservazioni sono apprezzate dai buoni e rispettate anche dagli altri, che poco a poco in loro presenza moderano il loro linguaggio⁴⁰. Molti sentono il dovere della riparazione rifugiandosi nella preghiera e scegliendo la compagnia dei migliori⁴¹.

Dai primi compagni d’armi si può essere derisi a causa della fede e della vocazione religiosa, tuttavia, una volta che essa sia stata risco-

³⁷ Si vedano, tra le altre, le seguenti lettere: ASC B0423403; B0423404, Gentili-Albera, 26.06.1916; 27.06.1917; ASC B0460677, Ziggionti-Albera(?), s.d.

³⁸ ASC B0422912, Garbarino-Albera, 22.06.1917; ASC B0450256, Ronchi-Albera, 04.09.1916.

³⁹ ASC B0430472; B0430476, Mattioli-Albera, 04.11.1915; 20.12.1917.

⁴⁰ ASC B0400166, Angeli-Albera, 17.12.1917.

⁴¹ Si vedano tra gli altri le seguenti lettere: ASC B0421301, Fabris-Albera, 15.07.1915; ASC B0421106, Di Pantaleo-Albera, 16.12.1915; ASC B0430440, Martinasso-Albera, 20.01.1918; ASC B0421809, Ferraris-Albera, 28.02.1918.

perta e confermata, diventa potente sostegno morale e sorgente di serenità, anche nei momenti drammatici degli assalti e di fronte alla morte⁴². Qualche confratello è preso di mira dai compagni d'armi con sarcasmi e scherzi pesanti, nel tentativo di farlo cedere. In questi casi la prova è logorante, ma col tempo la gioia e la serenità prendono il sopravvento⁴³. Si riesce ad affrontare apertamente l'indifferenza religiosa e l'ostilità dei commilitoni andando a fare la comunione da soli davanti a più battaglioni. Sono testimonianze che scuotono dal torpore e spingono all'emulazione⁴⁴.

Ma è soprattutto la stridente diversità tra il modo di trattare e di agire dei superiori militari e quello dei superiori salesiani, che a molti ispira pensieri di riconoscenza verso Dio per la vocazione salesiana, retta dai "principi evangelici, i soli giusti, retti e infallibili"⁴⁵. Se in qualche situazione si ottiene il permesso di celebrare la messa fuori caserma, spesso gli ufficiali sono intransigenti e mettono i sacerdoti in gravi difficoltà negando loro la possibilità di uscire per la celebrazione eucaristica. Essi allora sono costretti ad alzarsi anche "alle due del mattino"⁴⁶. Quando poi prevalgono sofismi e preconcetti anticlericali i poveri ecclesiastici sono costantemente tormentati e talvolta anche calunniati⁴⁷.

Le reazioni, tuttavia, sono tendenzialmente costruttive. Dall'insieme della documentazione risulta che un buon numero di salesiani soldati si trova bene nei rapporti con i compagni e gli ufficiali, tanto da non poter "desiderare di meglio", poiché si sentono accettati con "viva affezione e riconoscenza"⁴⁸. C'è anche qualche confratello il cui

⁴² ASC B0440461, Pistoia-Albera, 00.01.1916.

⁴³ ASC B0460601; B0460603, Zambotto-Albera, 25.06.1915; 16.05.1916.

⁴⁴ ASC B0460584, Vuillermin-Albera, 24.08.1917.

⁴⁵ ASC B0400595, Bosio-Albera, 31.08.1918.

⁴⁶ Si vedano specialmente le seguenti lettere: ASC B0430115, Lajolo-Albera, 22.12.1916; ASC B0460482, Umana-Albera, 04.09.1915; ASC B0400618, Branda-Albera, 06.08.1916.

⁴⁷ Cf. in particolare le seguenti lettere: ASC B0450101, Realini-Albera, 02.08.1916; ASC Ressico-Albera, B0450136, 11.10.1916; ASC B0422608, Frigo-Albera, 04.08.1916.

⁴⁸ Si vedano tra le altre le seguenti lettere: ASC B0400205, Atzori-Albera, 20.06.1916; ASC B0400343, Bazzicchi-Albera, 02.10.1916; ASC B0420906, De

“carattere salesiano brilla” in mezzo ai commilitoni tanto sboccati e bestemmiatori, fino a farseli amici con mille premure, al punto che non discutono più senza ascoltare la voce del “maestro”, come lo chiamano ora. Allo stesso modo si è guadagnato anche la stima di caporali e sergenti. Qualche altro confratello sottufficiale che ha il rispetto e la fiducia dei suoi soldati, non manca di servirsi della propria autorità in termini educativi e cerca di dare il buon esempio lasciandosi vedere mentre va in chiesa⁴⁹. A volte nascono rapporti di amicizia con qualche ufficiale, si scambiano libri, si affrontano argomenti religiosi. Coloro che sono arruolati come cappellani hanno mille occasioni per conquistare i soldati, prendersi cura di loro e guadagnarne la stima sincera. Scoprono così che i soldati generalmente “sono buoni” e che in mezzo a loro “c’è da fare un gran bene”⁵⁰.

Tutti si sentono spinti a vivere i valori e gli ideali di don Bosco, ricordando il clima fervido delle case salesiane e il lavoro tra i giovani e progettando i futuri apostolati. C’è chi ne parla continuamente coi compagni, che lo ascoltano ammirati e conquistati⁵¹.

Possiamo dunque concludere affermando che la modalità di rielaborazione della propria identità risponde ad un meccanismo semplice, facilmente deducibile dalla corrispondenza. Esso comporta, innanzitutto, la percezione della diversità di situazioni ambientali e relazionali e delle sfide che ne derivano, quindi, dopo un primo momento di smarrimento o di costernazione, si elabora una reazione costruttiva, di indole psicologica, razionale e spirituale, che innesca un lavoro di interiorizzazione del conflitto alla ricerca dei fondamenti valoriali a cui aggrapparsi e dei tratti irrinunciabili di identità. A questo fa seguito la messa a fuoco dei valori di riferimento cristiani e salesiani essenziali e una nuova radicale elaborazione delle scelte personali, che tiene conto creativamente delle mutate situazioni. In tal modo, nella maggior parte dei casi – ci riferiamo naturalmente a

Pieri-Albera, 21.04.1916; ASC B0400471, Biello-Albera, 12.12.1917.

⁴⁹ ASC B0423506, Gai Levra-Albera, 18.12.1917; ASC B0460624, Zeduri-Albera, 06.02.1917.

⁵⁰ ASC B0410720, Cossu-Albera, 06.06.1917; ASC B0450450, Rubino-Gusmano, 29.05.1915.

⁵¹ ASC B0440455, Pinaffo-Albera, 19.12.1916.

coloro che scrivono a don Albera – si viene a delineare una coscienza di sé e una modalità di azione, che risulta capace sia di salvaguardare l'identità e l'integrità morale e spirituale, sia di generare le energie necessarie per affrontare positivamente situazioni anche estreme con forza interiore, coraggio e serenità, sia di stimolare un ripensamento operativo della missione salesiana nell'ambiente militare o nel territorio di residenza. Tutto questo è accompagnato dalla messa a fuoco di alcuni elementi irrinunciabili ai quali attenersi quotidianamente o mensilmente, come la preghiera e la meditazione, la frequenza sacramentale, le devozioni e l'esatto adempimento del proprio dovere per amore, nella disponibilità alla volontà di Dio e alle necessità del prossimo, sia superiori che compagni.

4. Le forme della missione salesiana e dello zelo pastorale

I salesiani militari prendono coscienza che “le anime” hanno gli stessi bisogni essenziali sia a Valdocco fra i ragazzi della periferia torinese e nelle varie opere salesiane, sia sui fronti di guerra, fra i giovani militari, coinvolti in un'assurda battaglia contro i fondamenti della civiltà cristiana. Si rendono conto del meccanismo di alienazione che ne deriva e sentono l'appello ad intervenire costruttivamente sulla linea della missione salesiana.

I salesiani arruolati, talvolta anche sostenuti dalla collaborazione dei comandi, agiscono con la loro solita strategia pastorale, fatta – contemporaneamente – di coerenza di vita morale e spirituale, di umanità cordiale e relazionalmente aperta, di risposta ai problemi reali della quotidianità. Eccoli perciò pronti a rendersi operativi con la disponibilità verso i commilitoni più sprovveduti per la scrittura di lettere e la loro alfabetizzazione, con la generosità nel donare cibo o beni di conforto, con la diffusione di buona stampa per sollevare lo spirito e il morale, con la scuola di canto per animare la liturgia e la preghiera comune...

Il ruolo delle lettere mensili di don Albera ai confratelli militari risulta importante, se non determinante, anche per sostenere questa linea apostolica, attenta ai bisogni reali dei destinatari. Il ch. Bonifacio Gioannini fa notare come esse abbiano una duplice funzione:

sono, in realtà, un'applicazione del sistema preventivo nei confronti dei salesiani soldati, ma sono anche un invito ad applicarlo là dove essi si trovano. Leggendole, egli percepisce l'animo colmo di carità di don Albera e insieme impara a vivere da salesiano, comprende quale sia la condotta e lo spirito che debbono tenere i salesiani al fronte⁵². Anche il ch. Giuseppe Zambotto confessa che leggendo le lettere di don Albera si sente spronato a vivere con quello spirito di sacrificio e di allegria "tutta salesiana", che risulta tanto utile anche nell'ambiente militare. Esse hanno la duplice funzione di stimolo alla fedeltà vocazionale e di invito all'applicazione del sistema preventivo nel rapporto con i commilitoni⁵³.

4.1. *Coltivare la vita di grazia*

La coerenza cristiana dei comportamenti, la fedeltà ai principi morali cattolici, la cura della pratica religiosa: sono gli elementi costitutivi della "vita di grazia", così come viene intesa dai salesiani al fronte. Essi non soltanto sentono il bisogno di curarla per se stessi, ma sono portati a promuoverla e coltivarla tra i commilitoni, a partire dai cappellani militari, come don Antonio Ressico. Egli è ben convinto che alle fondamenta dell'edificio educativo di don Bosco, basato sul sistema preventivo, si debba porre "la vita di grazia", sua indispensabile chiave operativa. Egli perciò annuncia l'apertura di questa necessaria linea d'intervento apostolico, appena ai suoi soldati sarà permesso di andare a riposo, lontano dalle trincee⁵⁴.

Si tratta, tuttavia, di un impegno apostolico comunemente con-

⁵² ASC B0423707, Gioannini-Albera, 25.06.1917.

⁵³ ASC B0460607, Zambotto-Albera, 26.09.1917. Lo spirito di sacrificio che don Bosco vuole dai suoi non è fatto di penitenze particolari, ma soprattutto di pazienza: "Invece di fare opere di penitenza, fate quelle dell'obbedienza" (MB XIII, 89), poiché "quella che santifica non è la sofferenza, ma la pazienza" (MB XVIII, 129). E ancora: "Non vi raccomando penitenze o mortificazioni particolari. Voi vi farete gran merito e formerete la gloria della Congregazione, se saprete sopportare vicendevolmente le pene e i dispiaceri della vita con cristiana rassegnazione" (MB XVII, 267).

⁵⁴ ASC B0450133, Ressico-Albera, 31.07.1916.

diviso. Il coad. Michele La Cagnina si rende conto che ciò di cui più abbisognano i compagni, è una solida vita cristiana. Così si impegna a coinvolgere e accompagnare in parrocchia alcuni soldati per soddisfare al precetto pasquale⁵⁵. La conversione di un compagno d'armi, che chiede il battesimo, è frutto dello stile salesiano di vita e dello zelo del coad. Paolo Riso, che racconta con gioia i risultati del suo ministero, attribuiti all'azione dell'Ausiliatrice. Da sei mesi si prendeva cura di un suo soldato, padre di tre figli e senza religione. Alla vigilia dell'Assunta, in una semplice cappella al fronte, il cappellano lo ha potuto battezzare, mentre lui faceva da padrino. La funzione terminò con un commosso abbraccio⁵⁶. È comprensibile la gioia di questo salesiano, che sulle pagine del *Giovane Provveduto* aveva imparato un adagio molto caro a don Bosco: “Colui che procura la salvezza di un'anima può fondatamente sperare di salvare la propria”⁵⁷.

“Chi salva l'anima salva tutto e chi perde l'anima perde tutto”⁵⁸. È questa una delle costanti convinzioni di don Bosco, comunemente inculcate nella prassi formativa salesiana. Di questo è convinto il coad. Natale Riva. Preoccupato delle imprecazioni e delle bestemmie pronunciate costantemente dai giovani che vivono al fronte, in costante e grave pericolo di vita, chiede che durante gli esercizi spirituali si preghi per il ravvedimento di certi sciagurati, i quali anche dinnanzi al pericolo continuano ad oltraggiare la santa Vergine e i santi. Non potendo altro, questo salesiano ricorre con umile e creativa sapienza alla preghiera dei confratelli delle case, della quale conosce la grande potenza⁵⁹.

⁵⁵ ASC B0430108, La Cagnina-Albera, 31.03.1918.

⁵⁶ ASC B0450204, Riso-Albera, 01.09.1917.

⁵⁷ [Giovanni Bosco,] *Il giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri degli esercizi di cristiana pietà...*, Torino, Tipografia Paravia e Comp., 1847, 26 (Cose da fuggirsi massimamente dalla gioventù; art. 4°: Evitare lo scandalo).

⁵⁸ Espressione ripetuta, in forme diverse da don Bosco, a partire dalle prime edizioni del *Giovane provveduto* fin sul letto di morte (cf MB XVII, 482).

⁵⁹ ASC B0450226, Riva-Albera, s.d.

4.2. Insegnare, educare, rallegrare

Gli strumenti messi in atto, in quanto salesiani, per incidere positivamente sull'ambiente circostante, con una tensione proattiva e preventiva che risulta determinante sia per conservare la propria identità, sia per esercitare la carità e far crescere la vocazione salesiana, sono quelli tipici dell'operatività salesiana, miranti alla formazione del prossimo: la scuola, la buona stampa e il canto.

Il primo e più immediato strumento apostolico per servire i compagni, conquistarne la fiducia e far loro del bene, è quello dell'alfabetizzazione e dell'insegnamento. "Fa che tutti quelli con cui parli, diventino tuoi amici" è l'invito di don Bosco rivolto a don Rua e riportato da Angelo Amadei; espressione efficace per sintetizzare un tratto caratterizzante del metodo salesiano, vissuto anche dai confratelli soldati.⁶⁰ In appendice alle *Costituzioni* della Società salesiana essi potevano leggere il piccolo trattato sul *sistema preventivo*, nel quale il santo precisa: "Questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione, la religione, e sopra l'amorevolezza; perciò esclude ogni castigo violento e cerca di tenere lontani gli stessi leggeri castighi".⁶¹

Insegnare a leggere e scrivere è un modo di farsi amici i commilitoni più poveri: "Studia di farti amare", ribadisce don Bosco⁶² – affinché essi possano amare ciò che è più importante per le loro anime. Per combattere l'analfabetismo dei compagni d'arme, il chierico Gaudenzio Angeli decide di mettersi a loro disposizione per la loro istruzione.⁶³ Luigi Giacometto è incaricato dallo stesso comandante della compagnia di insegnare a leggere e scrivere ad alcuni analfabeti. Nella sua lettera emerge, però, il desiderio di servirsi di questo mezzo per fare del bene tra i compagni⁶⁴.

⁶⁰ MB X, 1183.

⁶¹ Giovanni BOSCO, *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù* (1877). A cura di Pietro Braido, in P. BRAIDO (Ed.), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, Roma, LAS, 21992, 254.

⁶² Giovanni BOSCO, *Ricordi confidenziali ai direttori* (1863). A cura di F. Motto, in BRAIDO (Ed.), *Don Bosco educatore*, 159.

⁶³ ASC B0400468, Angeli-Albera, 17.12.1917.

⁶⁴ ASC B0423505, Giacometto-Albera, s.d.

Il chierico Andrea Gai Levra, già insegnante in una scuola salesiana, ora viene chiamato dai commilitoni semplicemente “il Maestro”: per la stima che ne hanno e l’autorevolezza conquistata, in ogni discussione e su ogni argomento dibattuto si rivolgono a lui per ascoltarne il parere. Dalle sue lettere traspare la preoccupazione costante, anche a costo di qualche sacrificio di tempo o di cibo, per guadagnare il cuore dei compagni e distoglierli dalle cattive abitudini della bestemmia e del turpiloquio.⁶⁵ A distanza di un anno egli rileva i risultati del suo zelo: ora è comandante di un reparto di *Arditi*, che da “mascalzoni” si sono trasformati, grazie al sistema preventivo, in giovani disciplinati e capaci di un contegno edificante alla messa domenicale.⁶⁶ Gai Levra attribuisce il merito del successo educativo al Signore e alla Madonna.

La passione educativa ed apostolica spinge il sacerdote Luigi Mori ad impegnarsi come volontario per l’insegnamento della religione nelle tre classi elementari del paese dove si trova acquartierato, per un totale di tre ore giornaliere, un’ora per classe, mentre porta avanti i suoi compiti di cappellano dell’ospedale.⁶⁷

L’entusiasmo con cui il ch. Giuseppe Antonio Pinaffo, futuro missionario in Thailandia, parla della Congregazione salesiana, “dedita all’arte divina dell’educare la gioventù”, è tale che conquista l’ammirata attenzione dei commilitoni e dei superiori. Egli così ottiene non solo da loro un sostegno economico per gli orfani di guerra della nuova casa di Pinerolo, ma anche che tutti correggano il loro linguaggio blasfemo, specie i suoi subalterni. Nello stesso tempo si prende cura dell’istruzione di 6 o 7 analfabeti, così che in mezzo a tante occupazioni di un posto avanzato, il tempo trascorre in fretta.⁶⁸ Sono segreti imparati alla scuola della pedagogia salesiana: i giovani – come dice don Bosco nella lettera da Roma del 10 maggio 1884 – “si prestano docili a tutto ciò che vuol comandare colui dal quale sono certi di essere amati”.⁶⁹ Non stupisce, dunque, che questo salesiano sottuffi-

⁶⁵ ASC B0423506, Gai Levra-Albera, 18.12.1917.

⁶⁶ ASC B0423509, Gai Levra-Albera, 18.12.1918.

⁶⁷ ASC B0430567, Mori-Albera, 29.06.1917.

⁶⁸ ASC B0440453, Pinaffo-Albera, 25.07.1916.

⁶⁹ Due lettere datate da Roma 10 maggio 1884. A cura di P. Braido, in BRAIDO (Ed.), *Don Bosco educatore*, 377.

ziale riesca a farsi obbedire dai soldati senza nessun rigore e punizione. Il metodo preventivo da lui attuato è riuscito a creare quel clima di rispetto e di confidenza che ottiene la disciplina senza fatica, perché fa intendere loro che li ama e si prende cura del loro bene.

Il giovane salesiano Giovanni Villani è in difficoltà a causa dell'ambiente spiritualmente inquinato in cui si trova a vivere, e lo scoraggiamento lo invade. Decide di passare all'azione e avviare una scuoletta serale per tener occupati in cose utili i commilitoni. Ha messo quest'iniziativa sotto la protezione del Sacro Cuore e spera che la Vergine Ausiliatrice e don Bosco l'aiutino "a far fruttificare quei sentimenti cristiani che va loro inculcando".⁷⁰

Cresciuti nel clima fervido delle opere salesiane, che valorizza costruttivamente ogni briciolo di tempo e aborrisce l'ozio e l'inattività, i salesiani al fronte si preoccupano di stimolare i compagni a utilizzare al meglio le ore di riposo nelle trincee o nelle retrovie anche attraverso la lettura di buoni libri. Contrapporre la buona stampa a quella malvagia (anticristiana, anticlericale o immorale) è l'azione più urgente da compiere, secondo il ch. Umberto Bonfiglioli, che descrive come essa si infilti tra i soldati, rovinando coscienze e vanificando il precedente lavoro educativo di genitori e insegnanti saggi. Per questo si preoccupa di chiedere che gli siano inviate pubblicazioni accessibili ai soldati di ceti popolari, come *Il Galantuomo*, *la Buona Strenna* e i fascicoletti delle *Letture Cattoliche*, proponendosi di far di più per l'avvenire.⁷¹

La promozione di pubblicazioni popolari edificanti, moralizzanti e istruttive per formare mente e cuore ed insieme contrastare gli effetti deleteri della stampa "empia", era uno dei mezzi di cui i salesiani maggiormente si servivano in quei decenni, nei quali si percepiva, nell'evoluzione laica della società, della cultura e della scuola, quasi un attacco ai tradizionali valori cristiani e un malvagio sforzo di scristianizzazione del popolo e della gioventù, sulla scia di don Bosco che suggeriva appunto di "opporre la buona stampa alla stampa irreligiosa mercé la diffusione di buoni libri".⁷²

⁷⁰ ASC B0460570, Villani-Albera, 25.06.1917.

⁷¹ ASC B0400541, Bonfiglioli-Albera, 07.11.1916.

⁷² MB XI, 537. Scrive don Bosco a questo proposito: "I libri cattolici sono tanto più necessari perché l'empietà e l'immoralità oggi giorno usa l'arma del libro per

Il chierico Valerio Bronesi riesce a costituire una “biblioteca circolante” di buoni libri (analoga a quelle degli oratori, dei circoli giovanili e delle associazioni cattoliche), che gli permette di avvicinare tanti soldati e fare loro un po’ di bene. Egli è convinto che il libro sia un valido mezzo educativo se unito all’opera formativa del salesiano, indispensabile per aiutare il giovane ad approfondire la conoscenza di sé in Dio e vivere la propria missione secondo il suo progetto.⁷³

All’apostolato della buona stampa si dedica pure il coad. Lorenzo Caula, che ringrazia dei pacchi di buoni libri ricevuti e ne descrive l’accoglienza positiva tra superiori e compagni. Percorrendo la trincea, vede che tanti dimenticano di riposare per leggere libri.⁷⁴ In un’altra lettera, esprime il suo desiderio di far conoscere l’opera salesiana ai commilitoni e chiede che gli siano inviate cinque copie del *Bollettino Salesiano*, insieme a 200 foglietti del “*Mentre si combatte*”, convinto con questo di “fare un po’ di bene”.⁷⁵ Anche altri, come il ch. Giacomo Moro, si impegnano a distribuire libri “di sana lettura”, per arginare l’ignoranza e i preconcetti.⁷⁶ C’è in lui, come in tutti i salesiani, radicatissima, la convinzione che l’istruzione, attraverso letture edificanti, amene e moralizzanti o di carattere storico e apologetico, sia mezzo efficacissimo di conquista delle menti e dei cuori.⁷⁷

Don Francesco Platania presenta un progetto di costituzione di una dozzina di *Bibliotechine*, per nuclei di soldati a riposo, composti dalle 200 alle 300 unità. A queste intende affiancare alcune

fare strage nell’ovile di Cristo, per condurre e trascinare alla perdizione gli incauti e i disobbedienti. Quindi è necessario opporre arma ad arma” (dalla lettera circolare sulla *Diffusione dei buoni libri*, in *Lettere circolari di D. Bosco e di D. Rua ed altri loro scritti ai salesiani*, Torino, Tipografia Salesiana, 1896, 25).

⁷³ ASC B0400626, Bronesi-Albera, 22.02.1917.

⁷⁴ ASC B0410313, Caula-Gusmano, 22.08.1917.

⁷⁵ ASC B0410316, Caula-Albera, 28.09.1917.

⁷⁶ ASC B0430603, Moro-Albera, 08.12.1915.

⁷⁷ Per don Bosco si trattava di una certezza: “Vi raccomando caldamente, per la gloria di Dio e la salvezza delle anime, la diffusione dei buoni libri. Io non esito a chiamare *Divino* questo mezzo, poiché Dio stesso se ne giovò per la rigenerazione dell’uomo. Furono i libri da lui ispirati che portarono, in tutto il mondo, la retta dottrina” (*Lettere circolari di don Bosco e don Rua*, 24).

“conferenze morali”, nella speranza di poter attrarre ai sacramenti i soldati.⁷⁸

Accanto all’alfabetizzazione e alla promozione delle buone letture, la musica sacra e ricreativa risulta uno degli strumenti educativi e pastorali più valorizzati. Così, ad esempio, don Carlo Braga si impegna nei momenti liberi a fare scuola di canto per bambini, ragazzi, soldati e contadini. Con questo mezzo è riuscito a portare una sana armonia nel paesello in cui risiede in zona di guerra, tanto che ora gli sembra un oratorio salesiano. Il progresso del coro è tale che, nel giorno dell’Assunta 1915, è riuscito a eseguire la *Missa tertia* di Haller.⁷⁹

Anche il coad. Luigi Perotti parla a don Albera delle sue attività musicali e oratoriane, mentre si trova in riposo in un paesetto appena conquistato. Giornalmente ha fatto un po’ di musica ad una dozzina di suoi compagni, i quali nel mese di ottobre 1915 hanno cantato cinque volte la messa nella chiesa del paese. Ha formato anche un piccolo oratorio, frequentato da una ventina di ragazzi: polesani, triestini, monfalconesi ed abitanti del paese. Pure loro hanno già cantato tre volte le lodi alla Vergine in chiesa tra la comune ammirazione.⁸⁰

4.3. *Lo stile del sistema preventivo: stare tra i commilitoni con amorevolezza*

Convinti che i cuori si conquistano con l’amorevolezza e questa si esprime nella condivisione di vita e nella presenza educativa, i salesiani soldati si industriano a costruire tra i compagni di caserma o di trincea il clima di una comunità educativa salesiana. Formati alla presenza continua tra i ragazzi e all’assistenza educativa, specialmente

⁷⁸ ASC B0440479, Platania-Albera, 11.08.1918.

⁷⁹ ASC B0400607, Braga-Albera, 19.08.1915. È una convinzione di don Bosco che “anche la musica serve ad educare” (MB XIII, 828) ed egli anzi sostiene che “un oratorio senza musica è un corpo senz’anima” (MB V, 347). Egli, infatti, dice ancora che “il diavolo ha paura della gente allegra” (MB X, 648) e proprio per questo voleva un clima di allegria e di festa in oratorio, in cui la musica aveva una parte importante.

⁸⁰ ASC B0440410, Perotti-Albera, 00.10.1915.

quando hanno un ruolo di responsabilità tra i commilitoni, come caporali, sergenti, ufficiali o cappellani, essi s'impegnano ad una presenza continua e attiva, in stile salesiano.

Don Giovanni Penna scrive, con un certo compiacimento, che i suoi soldati non lo chiamano "sergente", ma semplicemente "don Penna". Infatti si è sforzato di stare tra di loro da salesiano, come già faceva con i ragazzi, condividendone tutti i momenti possibili. La descrizione che ne fa, è un quadretto gustoso dal quale emergono le domande di scusa per la parolaccia sfuggita, le richieste di consiglio e di preghiera: un confidenziale "guazzabuglio" di relazioni amicali, velato *solo* dall'incombere della morte nei discorsi sulla giornata, trascorsa in trincea tra gli scoppi di proiettili, tra la tristezza per gli amici perduti o la gioia di una prossima desiderata licenza.⁸¹ Per lui, come per tutti gli altri salesiani soldati, è ben chiaro il precetto di don Bosco che "il sistema preventivo rende amico l'allievo".⁸²

Il sistema educativo salesiano è capace di avvicinare l'ufficiale al soldato, sostiene il ch. Mario Greselin, trasformando in modo positivo la rigida disciplina militare. Egli è convinto che in tal modo si riesca anche a riavvicinare i soldati a Dio, incrementandone la moralità e la religiosità, correggendone i difetti e il linguaggio. Con loro egli si attiene ai principi e ai mezzi del sistema preventivo, condividendo ogni momento della vita. Così riesce ad ottenere una buona corrispondenza di intenti e non ha mai avuto la necessità di punire alcuno.⁸³ Passando tutto il tempo possibile tra i suoi soldati, egli procura di farsi conoscere e insieme di meglio conoscere i suoi subalterni, mettendoli nelle condizioni di sbagliare il meno possibile.⁸⁴

I mezzi per conquistare il cuore dei commilitoni sono poi svariati. Il coad. Lorenzo Biello distribuisce la sua razione di tabacco per ave-

⁸¹ ASC B0440397, Penna-Albera, 09.12.1915.

⁸² G. Bosco, *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù* (1877), 255.

⁸³ ASC B0422102, Greselin-Albera, 19.01.1916.

⁸⁴ Don Bosco descrive l'assistenza in questo modo: i giovani "si circondano, per quanto è possibile, di un'amorevole assistenza in ricreazione, nella scuola, sul lavoro; s'incoraggiano con parole di benevolenza, e non appena mostrano di dimenticare i propri doveri, loro si ricordano in bel modo e si richiamano a sani consigli" (*Conversazione con Urbano Rattazzi* (1854), a cura di A. Ferreira da Silva, in BRAIDO (Ed.), *Don Bosco educatore*, 77-78).

re la compagnia dei più dissipati e poter amichevolmente ammonirli quando bestemmiano.⁸⁵ Il ch. Paolo Bonardi, quando è in libera uscita con compagni “mangiapreti”, paga loro un bicchierino e li loda in quel che può, di modo che questi ora gli vogliono bene, pur senza dividerne le idee.⁸⁶ Il sacerdote Giovanni Montaldo usa con successo le tecniche suggerite dal sistema preventivo con i feriti e gli ammalati dell’ospedale militare in cui lavora da infermiere, ottenendo un ambiente ordinato, sereno e positivo: questo gli ha procurato la stima e la benevolenza del suo capitano medico, benché socialista e anticlericale.⁸⁷ Il sottufficiale ch. Pietro Piacenza esprime l’amorevolezza verso i suoi soldati, stando unito a Dio e pregando per loro, cercando il loro bene con ogni sforzo e cogliendo sempre l’occasione per dire una buona parola, preoccupato nello stesso tempo di non contrarre la minima abitudine cattiva, che possa renderlo “meno robusto nella santa guerra contro il gran nemico”.⁸⁸ Il sacerdote Silvio Porrini, dopo essere stato rimosso dall’incarico di cappellano militare, per zelo apostolico ritenuto eccessivo dai superiori militari,⁸⁹ non ha perso l’entusiasmo e comunica di essere riuscito a ottenere che oltre 100 soldati facciano la comunione secondo le intenzioni del sommo Pontefice, proprio in virtù del suo stile salesiano di presenza tra i soldati, che visita ogni sera passando nelle camerate per prevenire disordini.⁹⁰

Il sacerdote Umberto Sebastiani, responsabile della pulizia di un reparto di osservazione psichiatrica, ritiene che l’assistenza ai ricoverati sia in realtà il suo servizio principale. S’impegna a svolgerlo con spirito salesiano ed osserva che gli è possibile “fare del bene assistendo”, raccontando qualche fatto edificante, dicendo una parola buona o conducendo a messa i ricoverati.⁹¹ Don Augusto Raschi, incaricato dalla Direzione di sanità di fare le veci del cappellano dell’ospedale,

⁸⁵ ASC B0400468, Biello-Albera, 25.03.1917.

⁸⁶ ASC B0400523, Bonardi-Albera, 25.05.1916.

⁸⁷ ASC B0430554, Montaldo-Albera, 18.04.1916.

⁸⁸ ASC B0440425, Piacenza-Albera, 06.10.1917.

⁸⁹ ASC B0440507, Porrini-Albera, 22.10.1915.

⁹⁰ ASC B0440512, Porrini-Albera, 00.08.1916.

⁹¹ ASC B0460202, Sebastiani-Albera, 12.07.1917. Don Bosco dice: “Siate fermi nel volere il bene e nell’impedire il male, ma sempre dolci e prudenti, perseveranti e amabili” (MB XVI, 556). Questa frase sembra la fotografia dell’assistente salesiano.

si è conquistato la stima e la confidenza dei ricoverati, adottando fin da “subito il nostro bel sistema”. Descrive a don Albera l’orario della sua giornata, scandito dal ritmo della preghiera e dall’azione ministeriale. L’ospedale militare pare quasi trasformato in una casa salesiana: orazioni, santa messa, rosario, visita al Santissimo, benedizione eucaristica e pensiero serale della “Buona notte”. Al sabato poi ci sono le confessioni, la domenica la comunione generale e il primo venerdì del mese l’ora di adorazione.⁹²

Non mancano occasioni per svolgere un apostolato proficuo fuori dell’ambiente militare. A esempio il ch. Michele Scala dedica “le più belle ore”, intrattenendosi coi ragazzi del paese “redento” ed è riuscito a portare alla comunione più di 30 commilitoni nella festa dell’Immacolata, convinto che Gesù non manca, anche in mezzo ai dolori, di dare “le gioie per incoraggiarci nella via della virtù”.⁹³ Come lui, nei momenti liberi dal servizio, anche il coad. Evasio Scarrone si presta per l’oratorio festivo della parrocchia, dove si reca ad ascoltare il quaresimale.⁹⁴

5. Le virtù morali e religiose emergenti

Scorrendo le corrispondenze siamo colpiti da un diffuso atteggiamento spirituale e psicologico che caratterizza la maggior parte dei confratelli in partenza per il fronte o già in linea di combattimento, per i quali la prospettiva della morte vicina appare quasi una certezza. Essi dimostrano di non avere altra preoccupazione, se non quella di mantenersi immuni dal peccato, sempre fedeli ai loro ideali di vita cristiana e di vocazione salesiana. Per tenere salda questa aspirazione e conservare intatte le loro virtù, molti si dicono disposti a morire.

⁹² ASC B0450435, Raschi-Albera, 30.10.1916. La preghiera in comune scandiva le ore della vita dei salesiani, convinti, come dice don Bosco, che “l’orazione è all’anima come il calore al corpo” (MB IX, 997).

⁹³ ASC B0460169, Scala-Albera, 10.12.1915. È un pensiero confermato da uno analogo di don Bosco: “La nostra vita è seminata di croci ma Dio pietoso non manca di mandare consolazioni a suo tempo” (MB XIII, 883).

⁹⁴ ASC B0460175, Scarone-Albera, 13.04.1916.

Altri, pur tormentati da comprensibili ansie, dichiarano un unico desiderio ricorrente, quello di compiere interamente la volontà di Dio, a costo di qualsiasi sacrificio. Affiorano i tratti spirituali che caratterizzano quel tipo di spiritualità oblativa e vittimale, ampiamente promosso negli ambienti formativi salesiani fin dall'ultimo decennio dell'Ottocento. Sono atteggiamenti lontani da ogni sentimentalismo religioso, che svelano la fermezza d'animo di questi confratelli, ai quali sembra apparire estraneo il genere letterario delle lamentazioni. Sullo sfondo scorgiamo i tratti robusti del modello religioso, che ha come riferimento la figura forte di don Bosco e dei primi "eroi" salesiani, quali don Andrea Beltrami, don Michele Unia ed altri, proposti all'imitazione dei novizi attraverso i profili edificanti contenuti nelle pagine del *Vade mecum* di Giulio Barberis.

5.1. *L'esatto adempimento del dovere: testimonianza e offerta di sé*

Abbondano nelle lettere dei confratelli al fronte le dichiarazioni di voler compiere perfettamente e ad ogni costo il proprio dovere verso Dio e verso la patria. Essi a volte lo chiamano "dovere sacrosanto", perché lo percepiscono in una prospettiva di dedizione religiosa e di carità: sono stati educati, infatti, a vedere il *dovere* quotidiano nella prospettiva della volontà di Dio, da accogliere e attuare nell'amore, con impegno e cura della perfezione.

Ne scaturisce un comportamento puntuale e ordinato, una disponibilità costante e generosa. I comandanti, anche quelli di atteggiamento meno favorevole verso la religione, presto si rendono conto, con stupore, di queste disposizioni d'animo del salesiano soldato, pronto per formazione e convinzione all'obbedienza. Non di rado, dunque, succede che, quando ci sia un compito delicato e rischioso (in qualità, ad esempio, di portaordini su un percorso scoperto ed esposto al fuoco nemico), della cui esecuzione i Comandi vogliono essere certi, vengano scelti di preferenza giovani salesiani come i più affidabili.

Intorno a questo nucleo, connotato dalla carità oblativa e dalla piena disponibilità a compiere la volontà di Dio, si riannodano e sviluppano le virtù caratterizzanti del salesiano soldato, quali la disponi-

bilità, l'obbedienza, la precisione nel dovere, l'affidabilità, la creatività operativa, il coraggio, la generosità, l'amor di patria, inteso come carità e servizio, la laboriosità e la castità. Il tutto appare permeato da una grande libertà di spirito, unita a serenità interiore, un atteggiamento che si può ricondurre nell'alveo della spiritualità della "santa indifferenza", insegnata da sant'Ignazio di Loyola e da san Francesco di Sales e sviluppata con i toni caratteristici dello spirito salesiano, vissuto da don Bosco.

Le lettere contengono esempi abbondanti e significativi, che naturalmente riflettono le visioni e le sensibilità di quel preciso momento storico.

Le disposizioni del cuore e i pensieri espressi dal ch. Vincenzo Putino, pur nella loro brevità, sono di un'incisività inconsueta, che suscita profonda ammirazione per la disponibilità d'animo al dono di sé e a soffrire tutto per il bene della patria. Per sé chiede solo di essere ricordato nella preghiera.⁹⁵ Qualche altro confratello, pur disposto a dare il meglio di sé, si pone qualche interrogativo. Il coad. Plinio Cianfrocca, per esempio, cosciente della gravità dei pericoli che corre per servire l'Italia, si chiede se il Signore vorrà ricondurlo in Congregazione: si dice disponibile alla volontà di Dio, ma domanda l'aiuto della preghiera, per poter continuare ad essere protetto anche in modo straordinario, come per il passato.⁹⁶ Il ch. Valerio Bronesi si domanda a sua volta se la Provvidenza avrà decretato per lui il sacrificio più grande, che non è tanto quello della vita, ma quello piuttosto di non poter accedere al sacerdozio. Egli chiede perciò l'aiuto spirituale per ottenere la forza di saperlo affrontare.⁹⁷ La stessa domanda sull'avvenire se la pone il ch. Gaudenzio Angeli, che, tuttavia, si dice tranquillo. Egli, infatti, lascia al Signore la scelta sul come egli vuole essere servito, se morendo per la patria o servendo la gioventù a guerra finita.⁹⁸ Il sacerdote Pietro Cossu racconta qualcosa della "terribile peregrinazione", vissuta in seguito alla ritirata di Caporetto: le sofferenze, i sacrifici, i disagi e le umiliazioni sopportate per "rimanere

⁹⁵ ASC B0440543, Putino-Albera, 15.01.1918.

⁹⁶ ASC B0410524, Cianfrocca-Albera, 13.05.1918.

⁹⁷ ASC B0400626, Bronesi-Albera, 22.02.1917.

⁹⁸ ASC B0400166, Angeli-Albera, 17.12.1917.

vivo e italiano”. Non perde, tuttavia, lo sguardo di fede sorretto da una gran forza d’animo, convinto che il Signore permette “queste tribolazioni” per un bene maggiore e descrivendo quel tragico pellegrinare senza rancori o lamenti.⁹⁹

Nella mente dei confratelli al fronte, la convinzione ricorrente è che questo servizio verso la patria sia un dovere da compiere e perciò vada accettato generosamente, come tutti gli altri doveri.¹⁰⁰ Tuttavia la prospettiva dalla quale essi si collocano – è necessario ricordarlo – non pare tanto quella della “religione della patria”, ampiamente diffusa nella retorica civile del tempo, quanto piuttosto quella offerta all’interno di un orizzonte di senso religioso, in cui tutto viene ricondotto ad una visione di fede e ai valori spirituali superiori del cristianesimo, che motivano l’offerta oblativa di sé nella configurazione al Cristo obbediente, donato a Dio e ai fratelli, in un preciso contesto storico e umano. Su tale base, la virtù dell’obbedienza si connota come la capacità di compiere, con generosità e costanza, tutto ciò che fa parte del proprio dovere, percepito questo, secondo la propria coscienza, come parte essenziale della “volontà di Dio”, nel superamento dell’orgoglio o dell’egoismo personale, e perciò compiuto “esattamente” davanti a Dio e agli uomini. Di conseguenza, anche se la prospettiva ultima è marcatamente spirituale e ascetica, la virtù dell’obbedienza acquista risvolti e valenze a livello civile, come autentico amor patrio.

In questa linea possiamo collocare espressioni e propositi emergenti dalla corrispondenza dei salesiani al fronte. Il concetto del dovere, visto come volontà di Dio e vissuto come atteggiamento virtuoso nell’obbedienza è tanto abituale nel coad. Lorenzo Biello, da non rivestire ai suoi occhi nemmeno l’apparenza di virtù. Come si deduce da una lettera del giugno 1916, egli lo attua con disarmante e operosa semplicità e per un fine più sublime, che gli consente di affrontar volentieri tutte le fatiche di un comune soldato.¹⁰¹ L’espressione “fine sublime” emerge esplicitamente in una corrispondenza successiva, nella quale egli ringrazia il “Buon Dio”, perché lo aiuta a tenere la

⁹⁹ ASC B0410733, Cossu-Gusmano, 01.12.1917.

¹⁰⁰ Si veda ad esempio la lettera del coad. Michele Assinnata a don Albera del 22.12.1917, in ASC B0400193.

¹⁰¹ ASC B0400460, Biello-Albera, 26.06.1916.

mente sollevata a Lui e a compiere i suoi doveri, religiosi e militari, “in modo esemplare”.¹⁰² Alla propria “dura sorte”, sentita come tale anche in considerazione della madre, povera e sola, “pure rassegnata alla volontà di Dio”, dice di essersi conformato il ch. Luigi Della Valle, perché convinto di dover compiere il sacro dovere verso la Patria e in tal modo adempiere la santa volontà di Dio.¹⁰³ Il sottotenente ch. Francesco Luotti, che si è impegnato, proprio in quanto religioso, a compiere al meglio i propri doveri, anche quando questi hanno richiesto azioni pericolose e una temeraria esposizione al fuoco nemico, attribuisce la propria incolumità alle preghiere dei confratelli e alla protezione di Maria Ausiliatrice.¹⁰⁴ Il ch. Pietro Piacenza, encomiato due volte per azioni militari compiute con coraggio e forza, ricorda che nulla ha fatto di straordinario se non compiere fedelmente quanto gli era richiesto, secondo i principi nei quali era stato formato, poiché secondo don Bosco “davanti al dovere non si retrocede mai, costi anche la vita”.¹⁰⁵

Da questo intreccio di virtù civili e morali, fondato sul terreno religioso di una visione prettamente teologale, è necessario partire per comprendere la sensibilità e la mentalità dei giovani confratelli militari e dei loro corrispondenti, anche se in essi si percepisce chiaramente l'influsso della sensibilità civile e della retorica patriottica dominante. Sono le lettere circolari di don Albera e le testimonianze di non pochi suoi corrispondenti più riflessivi a farci percepire il diverso orizzonte di senso in cui immagini, simboli ed espressioni comunemente diffuse vengono riprese e pronunciate e, dunque, come vanno interpretate.

Questo pare si debba dire non soltanto dei salesiani. Infatti, proprio dalle loro lettere emergono indizi di una sensibilità popolare cattolica, diffusa nei loro ambienti di provenienza che, diversamente dai ceti colti e dalla borghesia, percepivano e interpretavano ogni evento e ogni valore in un orizzonte religioso e sacrale. Per esempio, qua e là cogliamo la qualità morale e civile dei sentimenti di padri e madri che seppero infondere coraggio e sostenere, con motivi di fede e attecchia-

¹⁰² ASC B0400462, Biello-Albera, 15.08.1916.

¹⁰³ ASC B0420616, Della Valle-Albera 13.12.1917.

¹⁰⁴ ASC B0430254, Luotti-Albera, 23.08.1917.

¹⁰⁵ ASC B0440427, Piacenza-Albera, 00.06.1918.

menti di obbedienza al dovere e responsabilità civile, i figli chiamati alle armi e gli enormi sacrifici a cui la nazione era chiamata.¹⁰⁶

È un fatto doloroso, il passare dal servizio in sanità ad un'arma combattente, ma quei confratelli che lo subiscono, si sforzano di viverlo sperando nel Signore e con senso di condivisione della sorte di tanti poveri commilitoni: è un aiuto evidente a conservare la pace dell'anima e a non smarrire il senso della vita, come sostiene, tra gli altri, il ch. Stefano Ferrando.¹⁰⁷ Mentre il ch. Nicola Di Cola pare preoccuparsi più per le condizioni morali della vita al fronte, che non per il pensiero che il Signore possa chiedergli improvvisamente "il supremo sacrificio" della stessa vita. Egli, anzi, supplica questa grazia dalla Madonna ogni giorno, piuttosto che cadere nel peccato mortale.¹⁰⁸ Il ch. Pietro Gallini, mentre ringrazia don Albera di una lettera scritta a suo padre, che ha spinto il genitore a ritornare alla pratica religiosa, dichiara di essere deciso ad imitare quei confratelli che, con spirito di servizio cristiano, si sono sacrificati per la patria e si impegna a difendere a qualunque costo gli ideali a cui è stato formato come salesiano, quali la necessità di coltivare la virtù, il senso dell'onore, l'esattezza nel compimento del dovere, lo spirito di sacrificio fino alla morte e "quella pratica di vita", spesa per gli altri, che egli ha appreso alla scuola di don Bosco.¹⁰⁹

Un indizio eloquente della prospettiva in cui veniva percepito don Bosco e il suo insegnamento, emerge dalla lettera del ch. Ercole Garrone: in trincea il dovere appare molto più duro, in tutta la sua crudezza, tanto che si è tentati di scansarlo, essendo continuamente esposti al pericolo, ma basta pensare alla "soave figura del Venerabile Padre", il quale voleva che il dovere fosse fatto dai "suoi figli" sempre e dovunque, perché ogni più grave sacrificio diventi leggero.¹¹⁰ Il ch.

¹⁰⁶ A proposito dell'influenza formativa e della funzione sociale ed etica di tante mamme italiane si veda Marina D'AMELIA, *La mamma*, Bologna, il Mulino, 2005; in particolare i capitoli IV (*Le madri cattoliche*, 131-168) e V (*Madri e Grande Guerra*, 169-208).

¹⁰⁷ ASC B0421710, Ferrando-Albera, 05.04.1917.

¹⁰⁸ ASC B0421102, Di Cola-Albera, 30.10.1918.

¹⁰⁹ ASC B0422715, Gallini-Albera, 18.12.1917.

¹¹⁰ ASC B0423106, Garrone-Albera, 15.10.1915.

Alfeo Gatta chiede una benedizione a don Albera, per essere sempre in grado di vivere “coraggiosamente” e da buon salesiano il proprio “dovere di soldato”. È contento di aver potuto tener “alta la bandiera di don Bosco”, anche se ha avvertito la pressione del combattimento spirituale. Felice della libertà interiore conquistata attraverso la grazia di Dio, egli grida al Signore che preferisce “mille volte il fronte, la morte” che la macchia del peccato. Infatti, ritiene che morire per la patria in purificazione dei propri peccati “sia la più bella ed efficace morte”. Sono espressioni che ci fanno capire come, nei quadri mentali e motivazionali di questo, come degli altri salesiani, lo spirito di fede fosse il supremo valore, che illuminava ogni altra scelta di vita.¹¹¹ Pochi giorni più tardi Gatta, in partenza per la prima linea, scrive a don Albera una lettera, quasi un testamento spirituale: precisa le disposizioni del suo cuore, esplicitando le motivazioni di fede che sorreggono la sua disponibilità al sacrificio totale, qualora il Signore lo voglia, e il senso che egli attribuisce al compimento del suo dovere di soldato. Riprendendo un’affermazione di Giosuè Borsi, afferma che l’andar incontro alla morte è andare verso la propria liberazione. Nella sua prospettiva, la schiera dei salesiani caduti per la patria compone un’aureola di luce e di gloria intorno al capo di don Bosco e degli attuali superiori. Ritiene che il loro morire abbia avuto una valenza di martirio analoga a quella dei confratelli caduti sul campo del lavoro missionario: sono una gloria per la Congregazione e il loro sacrificio d’amore aprirà ad essa nuovi orizzonti di apostolato nel mondo, già disposti dalla Provvidenza.¹¹²

Il coad. Giovannini Ambrogio confida di aver pianto nel leggere sulle circolari di don Albera la breve biografia dei confratelli militari defunti, e nello stesso tempo assicura che le loro virtù eroiche, i loro sacrifici generosamente affrontati, gli saranno d’esempio e di incoraggiamento nelle difficoltà presenti e per tutta la vita.¹¹³ La sua semplice riflessione apre uno spiraglio significativo per riflettere sulle risonanze interiori ed emotive che il buon esempio delle “virtù eroiche” dei salesiani caduti, spesso richiamato da don Albera nelle circolari, poteva

¹¹¹ ASC B0423108, Gatta-Albera, 10.06.1917.

¹¹² ASC B0423110, Gatta-Albera, 27.06.1917.

¹¹³ ASC B0423907, Giovannini-Albera, 22.12.1916.

avere nei confratelli soldati. Il coad. Giovanni Gnavi racconta i grandi sacrifici compiuti in 53 mesi di servizio e conferma lo spirito di fede con cui essi sono stati vissuti, senza perdere la testa. Egli li offre per amor di Dio e dell'Ausiliatrice in sconto dei peccati e "per la nostra santa Causa" dell'educazione della gioventù abbandonata.¹¹⁴

Se in qualche lettera si registra uno stile un po' retorico, da cui emerge un ideale di patria altisonante, che parrebbe fondato più su valori di tipo storico risorgimentale, che su motivazioni degne di un religioso,¹¹⁵ il tono generale e l'orizzonte di senso che scaturisce dall'insieme della corrispondenza appare di alta qualità morale e spirituale. Le considerazioni dei salesiani arruolati sono di natura spiccatamente spirituale. Il sacerdote Giuseppe Muzio scrive che, nei vari lavori del suo servizio in ospedale, è cosciente di dover stare il più possibile unito a Dio, per poter essere utile non solo al corpo ma anche "all'anima della Patria".¹¹⁶ E il ch. Aurelio Pamio esprime il pensiero della finalizzazione apostolica e della fecondità del sacrificio, quando questo è offerto al Signore, facendo "tutto volentieri".¹¹⁷ Don Giuseppe Osenga, durante la disfatta di Caporetto, mosso dalla carità e dall'amor di patria, ha condiviso la sofferenza e la tristezza della popolazione e dei soldati. Afferma, tuttavia, di aver fatto tutto questo per senso di dovere e con spirito di fede e di aver "pianto a lungo, a viso aperto, a fronte alta", mentre insieme a tutta quella fiumana di gente e di soldati cercava "salute e scampo tra le braccia della Patria".¹¹⁸

Pur vivendo di fede e idealizzando nell'amor patrio i sacrifici a cui sono sottoposti, i confratelli dimostrano di non farsi illusioni e di avere la chiara percezione del pericolo e della morte a cui sono esposti nel compimento del loro dovere. Per questo alcuni tra i più giovani, come il ch. Stefano Pavese, sentono il bisogno di fare testamento spirituale prima di affrontare azioni pericolose. Scrivendo a don Albera

¹¹⁴ ASC B0423916, Gnavi-Albera, 26.01.1917.

¹¹⁵ È il caso, ad esempio, di una lettera del ch. Pierino Orsini, nella quale si nota un tono aulico e forzato, del tutto convenzionale (ASC B0440216, Orsini-Albera, 30.05.1918).

¹¹⁶ ASC B0430666, Muzio-Albera, 28.06.1916.

¹¹⁷ ASC B0440304, Pamio-Albera, 07.10.1916.

¹¹⁸ ASC B0440225, Osenga-Albera, 16.12.1917.

egli rievoca gli eventi e le persone più care al suo cuore di religioso e si affida alla preghiera del superiore; mentre benedice il Signore per il dono della vocazione, assicura di voler riparare le colpe commesse, offrendo a Dio le sue “sofferenze e tante preghiere”.¹¹⁹ Il medesimo spirito “vittimale” si percepisce nelle parole del ch. Carlo Poggione, che ha saputo di doversi trasferire nelle file combattenti e lo comunica quasi con gioia, convinto di poter così collaborare più direttamente alla redenzione del mondo, come risposta ad una grazia richiesta. Si dice perciò pronto, se necessario, a dare la vita “senza esitazione” in riparazione di tanti peccati.¹²⁰ Giovanni Pompignoli usa un linguaggio ancor più esplicito: l’essere stato dichiarato idoneo al servizio militare gli appare quasi un regalo della Madonna, poiché ha ricevuto l’annuncio in un’insolita tranquillità di spirito; certamente questa è la risposta del Signore all’offerta vittimale, suggeritagli da don Albera nel giorno della sua prima professione religiosa, alla quale dichiara di aver “tosto” aderito, nell’unico desiderio che in lui “si compia in tutto la santa Volontà di Dio”.¹²¹ Don Silvio Realini, nel gennaio 1917, afferma di essersi determinato ad imitare, almeno in qualcosa, i “magnifici esempi di fede e di patriottismo” dei confratelli, che con slancio di generosità si sacrificarono per “i puri ideali di Dio e di Patria”.¹²² Ideali che, in una lettera successiva, vengono specificati: il suo affetto alla patria è dovuto a motivazioni di cristiana obbedienza alla volontà di Dio e alle autorità legittime; a lui poco interessa la politica, bensì il bene dei giovani senza futuro, senza pane e senza istruzione civile, morale e religiosa, per il bene dei quali egli dona la vita.¹²³

Spesso il tema dell’amor di patria viene collegato con don Bosco e i suoi ideali. Il coad. Beniamino Ronchi ricorda come don Bosco “insegnò ad amare” la patria, attuando la politica del “Padre nostro”.¹²⁴ Natale Riva, subito dopo il disastro di Caporetto, si dice pronto a compiere, “in qualunque circostanza”, tutto il suo dovere e prega il

¹¹⁹ ASC B0440373, Pavese-Albera, 07.11.1916.

¹²⁰ ASC B0440484, Poggione-Albera, 24.06.1917.

¹²¹ ASC B0440492, Pompignoli-Albera, 00.05.1915.

¹²² ASC B0450103, Realini-Gusmano, 08.01.1917.

¹²³ ASC B0450105, Realini-Gusmano, 23.07.1917.

¹²⁴ ASC B0450259, Ronchi-Albera, 27.03.1917.

Signore di dargliene la forza.¹²⁵ Ciò significa, nel linguaggio di questi confratelli coadiutori, spesso inseriti in arma combattente, l'essere disposti a dare la vita per compiere quella che essi considerano volontà di Dio nel servizio alla patria: un amore di patria composto di tanti atti concreti e quotidiani e alieno da ogni forma di retorica.

Il cappellano Rinaldo Ruffini informa che la stima per il comportamento dei salesiani, sperimentata durante il suo servizio, è diffusa a molti livelli, nell'esercito e nella popolazione, grazie soprattutto agli ex-allievi. Si augura, però, che i confratelli militari possano presto tornare in seno alla famiglia salesiana per continuare tale opera educativa, dopo di aver fatto gustare, grazie al dovere compiuto, il buon profumo di Cristo, che è stato trasmesso loro dallo spirito di don Bosco. Questa testimonianza conferma la cifra sociale della missione di don Bosco, percepita da salesiani e opinione pubblica, e proietta uno squarcio di luce sul valore da essa attribuito all'azione educativa salesiana.¹²⁶

Tuttavia affiorano anche degli interrogativi. Il ch. Giuseppe Villani, ad esempio, scrive che qualche dubbio su questo "nuovo dovere, come dicono" del servizio militare, gli è venuto in mente: lascia trasparire tra le righe di aver pensato alla liceità morale per un chierico di prestare servizio militare e che tali dubbi non gli sono passati. Ma anche per lui il dilemma si risolve in prospettiva di fede, nella considerazione che il Signore è capace di trarre il bene anche dal male.¹²⁷ Questa testimonianza, sfuggita alle maglie della censura militare, va forse interpretata come la punta di un iceberg antimilitarista, serpeggiante tra le file dei giovani salesiani militarizzati? Non ci è possibile affermarlo. Tuttavia non pare improbabile un diffuso – anche se non chiaramente espresso, a causa dello stretto controllo e delle severe pene – atteggiamento critico nei confronti della guerra, proprio del mondo cattolico e specialmente ecclesiastico, rilevabile anche nell'insistenza sulla preghiera per ottenere il dono della pace.

¹²⁵ ASC B0450224, Riva-Albera, 18.11.1917.

¹²⁶ ASC B0450564, Ruffini-Albera, 27.03.1917.

¹²⁷ ASC B0460571, Villani Gius.-Albera, 28.03.1917.

5.2. *La castità e la fedeltà alla vocazione*

Una virtù più volte richiamata, prevalentemente nel quadro della fedeltà vocazionale e della difesa identitaria in un ambiente ostile e tentatore, è quella della castità. L'argomento è affrontato espressamente dal coad. Sante Resmini. Egli ne chiede al Signore la grazia con insistenza, perché vede questa virtù "come la più giovevole da esercitare presentemente". La castità è tema chiave di molte lettere, in cui i confratelli affermano di essere disposti a morire piuttosto che commettere un solo peccato contrario a questa virtù.

I salesiani militari accennano spesso a comportamenti immorali dei commilitoni e a tentazioni, suscitate in loro dal turpiloquio e dall'ambiente difficile in cui si trovano a vivere, a contatto con situazioni, idee e programmi di vita, che avversano in modo palese questa virtù. Di solito la loro richiesta di preghiere ai superiori e ai confratelli ha lo scopo dichiarato di essere sostenuti nel combattimento interiore a difesa della propria castità, più che della loro incolumità fisica. Molti, anzi, si dicono disposti ad offrire i loro sacrifici e anche la vita stessa pur di salvaguardare il voto di castità, secondo gli esempi di Domenico Savio e il suo progetto di vita, esplicitamente richiamato: "La morte ma non peccati". Sono convinti di compromettere irrevocabilmente la perseveranza nella loro vocazione salesiana, se cedono in quest'ambito, nel quale viene idealmente sintetizzato il nocciolo della fedeltà vocazionale e dell'identità salesiana. Dalle loro lettere traspaiono i quadri di valore e le insistenze formative degli ambienti in cui sono cresciuti. La virtù della "purezza", nel senso più ampio di primato assoluto dell'amor di Dio e di "moralità", e in quello più specifico di fedeltà agli impegni presi e di resistenza contro ogni tentazione relativa al sesto comandamento, appare come un aspetto centrale della spiritualità del salesiano.

Il coadiutore Resmini accenna alla virtù della castità in termini positivi e senza toni polemici nei confronti dell'ambiente: la chiama "*virtù angelica*", secondo l'uso nella tradizione salesiana, sostenuta e consigliata da don Bosco, perché fondamentale e indispensabile per un religioso educatore.¹²⁸ Alla stessa virtù si fa riferimento, anche sen-

¹²⁸ ASC B0450118, Resmini-Albera, 12.09.1918.

za nominarla esplicitamente, ogni volta che ci si impegna a vivere nella fedeltà, o si chiede il sostegno della preghiera per superare i “pericoli” della vita militare. Il novizio Giovanni Sacchi, per esempio, si affida alle preghiere di don Albera, perché “attraverso i più duri sacrifici” possa ottenere da Dio la grazia di compiere “da degno figlio di don Bosco e da italiano i più sacri doveri”, senza il minimo cedimento.¹²⁹ Così anche Giovanni Villani, che sente il gran sacrificio di dover abbandonare la vita comunitaria per il servizio militare e ne paventa le insidie per la sua vocazione, aggiunge: quando “il mio pensiero corre a Gesù, mi vergogno di essere triste!”; a Lui dunque si affida nella certezza di essere sostenuto nel superare se stesso.¹³⁰ Il ch. Michele Scala, ridotto in precarie condizioni di salute, confida che nei mesi precedenti i pericoli “sul campo dell’onore” – il quale gli sta a cuore più della vita – non sono certo stati pochi, tuttavia, impegnato a soffrire e offrire “tutto per Gesù e per la patria”, ha notato quanto ne sia stato aiutato e “quanto grande sia il conforto che reca la religione”.¹³¹

Non ci pare azzardato affermare che l’esperienza del servizio militare durante la guerra, per quanto traumatizzante, proprio per la dimensione spirituale in cui venne percepita e vissuta, ebbe un ruolo non secondario nel consolidamento di personalità virtuose e robuste, di atteggiamenti interiori sostanziosi e tendenzialmente operativi, che emergeranno nelle scelte dei sopravvissuti. Indubbiamente la tensione ideale, i sacrifici eroici, e le prospettive spirituali e apostoliche in cui venne sublimata tutta la vicenda del forzato coinvolgimento di tanti salesiani nell’evento drammatico della Grande Guerra, non poteva non avere risonanze sull’immagine di sé e delle proprie possibilità. Forse anche questa è stata una componente importante del forte impulso di crescita e del successo educativo e pastorale della Congregazione nei decenni successivi. Il confronto tra la vita salesiana degli oratori o delle scuole e la vita militare è di solito un paragone stridente. I salesiani sentono un profondo disagio per l’ambiente militare, soprattutto per lo stile autoritario che vi regna, il turpiloquio, l’immoralità e la bestemmia. In queste condizioni è ovvia la nostalgia

¹²⁹ ASC B0460101, Sacchi-Albera, 27.06.1917.

¹³⁰ ASC B0460569, Villani-Albera, 28.06.1915.

¹³¹ ASC B0460168, Scala-Albera, 18.09.1915.

e il rimpianto. Ai loro occhi, tuttavia, l'esperienza militare ha avuto il pregio di mettere in luce, per contrasto, la bellezza della vocazione e il valore costruttivo dell'ascesi religiosa, ha temprato il loro carattere, permeando lo spirito di più profonde energie spirituali. Al termine delle ostilità molti di loro saranno pronti ad affrontare l'avventura missionaria, dimostrando eccezionali energie interiori e fisiche, robuste qualità morali e spirituali, grande capacità di adattamento e di organizzazione, duttilità intelligente nell'affrontare ogni sorta di difficoltà e nella soluzione dei problemi. Soprattutto dimostreranno di aver costruito una solida interiorità, una chiara identità salesiana e un senso forte di appartenenza alla Congregazione e alla sua missione. Dall'esperienza degli enormi sacrifici affrontati in guerra usciranno convinti che, per grazia di Dio, nessun ostacolo materiale o spirituale è insuperabile. Di fatto, l'esperienza di guerra non ha prodotto in loro l'amaro disincanto e il ripiegamento egoistico di altri, ma una più profonda apertura al servizio del prossimo e un pieno abbandono alla volontà di Dio.

Fedeltà e infedeltà, zelo e rilassatezza, sono le alternative spirituali entro le quali vengono ricondotti asceticamente impegni e sfide quotidiane nei ritmi della vita militare, così come, precedentemente, si faceva negli impegni religiosi e apostolici della vita salesiana. Don Aristide Manfrino, cappellano militare, è indotto dalla situazione in cui si trova a prendere coscienza della necessità di essere, in quanto religioso, ancor più integrale e fedele ed esprime con sincerità e umiltà il proposito di compiere il suo "dovere con zelo e spirito di sacrificio, in riparazione" della "vita anteriore che è stata tanto tiepida e rilassata".¹³² Nell'accostarsi all'ambiente degradato del fronte e nell'affrontare i sacrifici che il dovere impone, costretto a stare a contatto con giovani difficili e rozzi nell'anima, il salesiano riceve anche stimoli utili ad approfondire la propria missione di educatore e di pastore, che lo confermano nei propositi di vita consacrata al bene della gioventù. È quanto scrive il ch. Gaudenzio Angeli, che a contatto con l'ambiente sboccato e blasfemo, creato da pochi "empi" (due o tre su 29 soldati del suo gruppo), si sente scosso e spinto ad intervenire

¹³² ASC B0430345, Manfrino-Albera, 27.08.1917.

apertamente e con coraggio. Proprio questa situazione ha risvegliato in lui il senso della missione e lo ha fatto sentire *fiero* di essere salesiano, desideroso di poter far del bene alle anime. Anzi, ora più che mai egli si dichiara pronto e “felice di dare la vita” come salesiano per compiere il dovere verso la patria e con la sua offerta e la sua azione “far del bene alle anime”, “far un po’ di bene”.¹³³ Sono aspirazioni presenti anche nella lettera del sacerdote Giuseppe Basilone, il quale spiega di aver compreso meglio il dono ricevuto nella vocazione salesiana: ora sente un desiderio maggiore di lavorare per la Congregazione “per farle onore e per farla conoscere”. Inoltre il dolore, le umiliazioni, le continue sofferenze di questo nuovo genere di vita lo hanno aiutato a purificarsi dalle infedeltà e mediocrità della vita religiosa precedente; proprio grazie a quest’esperienza tornerà a Torino “più salesiano”.¹³⁴

L’idea dell’offerta al Signore delle fatiche e della sofferenza per espriare le proprie infedeltà è presente anche nella lettera del sacerdote Riccardo Giovanetto, che ha compreso finalmente come un salesiano debba lavorare unicamente per amore del Signore, badando ben poco ai sacrifici da fare, praticando “la bella sottomissione agli imperscrutabili giudizi di Dio” (come raccomanda don Albera nell’ultima circolare), perciò non si lamenta e lavora volentieri dove il dovere chiama.¹³⁵ Il distacco dall’amata Congregazione è una pena, scrive il coad. Sante Resmini, e il desiderio di tornare in comunità è acuto, così come il rimorso per aver ignorato in passato i consigli amorevoli dei superiori e trascurato il dovere di religioso con le tante occasioni in cui poteva fare del bene. Ora si affida a Maria Ausiliatrice e a don Bosco, promettendo fedeltà assoluta e chiedendo la grazia speciale della perseveranza.¹³⁶ Come lui, anche il ch. Vittorio Lovato, a “contatto con la società e col mondo”, prende atto della “condotta rilassata” tenuta in passato e si sente spinto ad amare di più la Congregazione, disposto a vivere “per sempre” e meglio gli obblighi con essa contratti nella professione dei santi voti; ora riconosce in sé “sicura la chiamata alle

¹³³ ASC B0400166, Angeli-Albera, 17.12.1917.

¹³⁴ ASC B0400328, Basilone-Albera, 11.12.1918.

¹³⁵ ASC B0423901, Giovanetto-Albera, 10.12.1916.

¹³⁶ ASC B0450111, Resmini-Albera, 17.05.1917.

missioni” come una grazia.¹³⁷ Il ch. Giuseppe Zambotto scrive dalla prima linea della Carnia: gli pesa molto la vita al fronte, non per i sacrifici richiesti, ma per la lontananza dall’ambiente salesiano; desidera ritornare con maggior slancio alle amate occupazioni educative, ben più necessarie alla nazione italiana per formare giovani dal cuore nobile e uomini di carattere, capaci di compiere il proprio dovere.¹³⁸

La mancanza dei sacramenti è una selle sofferenze più sentite. Confessione ed eucaristia sono ora percepiti in una luce nuova, nella loro gravidanza spirituale. Il coad. Igino Fiaschi, ricoverato in ospedale per una ferita, può finalmente accostarsi all’eucaristia quotidiana e gli sembra di esser tornato in vita, disposto a tutto per compiere la divina volontà.¹³⁹ Il ch. Eugenio Magni alla domenica digiuna fino a mezzogiorno per poter fare la comunione, spera così di essere aiutato a perseverare nella vocazione e amare sempre intensamente la Congregazione, nel desiderio di partire missionario a guerra conclusa.¹⁴⁰

Le difficoltà dell’ambiente, le fatiche e le sofferenze, i pericoli anche mortali che devono affrontare questi confratelli non raffreddano il loro vissuto religioso. Anzi, come afferma il ch. Paolo Bonardi, gli ostacoli moltiplicano le risorse interiori e suscitano maggiore attaccamento alla Congregazione.¹⁴¹ Carlo Braga vive con fervore, nonostante le molte fatiche, il dovere presente, pensando al futuro; così occupa il tempo libero nel preparare predicazioni e offre le difficoltà attuali per acquistarsi meriti e rendersi degno “di tornare al lavoro tra i miei ragazzi”.¹⁴² Il ch. Giuseppe Giovine cerca “l’adempimento esatto” del dovere, benché gli costi tanti dolori, nell’unica “speranza” di uscirne più puro e gradito a Dio e di tornare alle occupazioni di un tempo con “maggior perfezione” e non vinto dalla “stanchezza”.¹⁴³

¹³⁷ ASC B0430163, Lovato-Albera, 24.11.1917.

¹³⁸ ASC B0460604, Zambotto-Albera, 24.06.1916.

¹³⁹ ASC B0421915, Fiaschi-Albera, 07.07.1917.

¹⁴⁰ ASC B0430315, Magni-Albera, 07.06.1918.

¹⁴¹ ASC B0400523, Bonardi-Albera, 25.05.1916.

¹⁴² ASC B0400607, Braga-Albera, 19.08.1915.

¹⁴³ ASC B0423909, Giovine-Albera, 03.01.1917.

5.3. *Il dominio di sé, lo spirito di sacrificio e la temperanza*

I salesiani che si trovano in prima linea come combattenti o portafiniti, continuamente esposti al fuoco nemico, vivono, come tutti i loro commilitoni, tensioni drammatiche, ne condividono i traumi psichici e le angosce. Tuttavia dimostrano di saper attingere, dalla loro fede e dalla loro condizione di consacrati, energie spirituali capaci di dare un significato superiore e di sublimare anche le esperienze più dure.

Il ch. Stefano Bosio si dichiara contento dei meriti che le condizioni di vita e i pericoli del fronte gli danno modo di acquistare, ma anche del fatto che tutto ciò gli permette di accumulare un'esperienza "utilissima nella nostra vita salesiana".¹⁴⁴ Giovanni Tura vede nelle sofferenze della vita militare e nei rischi della trincea una purificazione provvidenziale, utile a renderlo adatto a compiere con più efficacia in futuro la "santa missione per la gioventù".¹⁴⁵ Il pensiero della purificazione è presente anche nella lettera del ch. Giacomo Vacca, che vede la guerra come una "permissione" della "bontà del Sacro Cuore di Gesù" per la purificazione dei confratelli, perché maggiormente apprezzino la vita consacrata al bene delle anime giovanili.¹⁴⁶ Il coad. Michele Di Pantaleo, considerando con rammarico la mediocrità della condotta religiosa precedente, ora si accorge più che mai della gran fortuna di essere figlio di don Bosco e affronta sacrifici enormi accettandoli di buona voglia, offrendoli in espiazione dei propri peccati, impegnandosi "in tutti i modi per non macchiare" la sua divisa salesiana.¹⁴⁷

Il proposito di intensificare i sacrifici per ottenere la grazia di tornare alla Congregazione tanto amata e dedicarsi senza riserve alla missione salesiana, lo formula anche don Enrico Ferrero dopo il ripiegamento doloroso di Caporetto, in cui per venti giorni non ha potuto celebrare l'eucarestia; e chiede preghiere per poter crescere nel desiderio ardente di conformarsi a Cristo, pur in mezzo alle più gravose

¹⁴⁴ ASC B0400589, Bosio-Albera, 17.11.1915.

¹⁴⁵ ASC B0460470, Turra-Albera, 22.01.1918.

¹⁴⁶ ASC B0460491, Vacca-Albera, 23.03.1917.

¹⁴⁷ ASC B0421106, Di Pantaleo-Albera, 16.12.1915.

difficoltà.¹⁴⁸ Il ch. Valerio Bronesi scrive che, dopo tre anni di faticosi sacrifici imposti dal servizio militare, si sente fortificato nella fede e perfezionato nella carità. In occasione del giubileo sacerdotale di don Albera gli “regala” la propria vita perché ne “disponga per la maggior gloria di Dio” e per il bene del prossimo, “in pienissima adesione al programma di bene della Congregazione”.¹⁴⁹

Luigi Mathias vede nell’esperienza della guerra una scuola che lascerà segni positivi nei confratelli e li restituirà alla Congregazione con atteggiamenti “più sottomessi, meno pretenziosi e più abbandonati” ai voleri della Provvidenza. Fin dall’inizio ha cercato di essere disposto a tutto per amore del Signore e per il bene del prossimo, abbandonandosi alla protezione della Vergine Maria ed ha constatato che la sua disponibilità al sacrificio gli ha creato intorno un clima di fiducia tale, per cui può dire di trovarsi in un “buonissimo ambiente” ed esclamare: “che scuola e che esperienza questa guerra!”.¹⁵⁰ Il sudiacono Gaetano Pasotti informa don Albera di aver fatto voto alla Vergine di partire per le missioni, se riacquisterà la salute.¹⁵¹ Riconferma la promessa dopo due mesi (luglio 1915), quando è in via di sicura guarigione: il suo pensiero corre continuamente agli ideali salesiani e a don Bosco suo modello, certo che, se un giorno potrà ritornare in Congregazione, lo farà con una maggiore disponibilità e spirito di sacrificio. È un pensiero che lo aiuta potentemente ad affrontare con serenità “gli inevitabili sacrifici della vita” militare.¹⁵² Diventato sacerdote nel marzo del 1916, ripete il suo attaccamento ed entusiasmo per la vocazione salesiana, che pareva troncata dalla guerra e dalla malattia, ma ha ricevuto grazie ad esse maggior vigore e motivazione.¹⁵³ Il ch. Bernardo Rappini, grato per la sperimentata assistenza dell’Ausiliatrice, desidera che la sua vita sia un continuo atto di riconoscenza alla Madonna, per amarla e farla amare. Per un servizio più efficace alla redenzione delle anime non solo si è impegnato a dedicare i rita-

¹⁴⁸ ASC B0421912, Ferrero-Albera, 19.11.1917.

¹⁴⁹ ASC B0400637, Bronesi-Albera, 03.06.1918.

¹⁵⁰ ASC B0430466, Mathias-Gusmano, 00.12.1916.

¹⁵¹ ASC B0440337, Pasotti-Albera, 00.05.1915.

¹⁵² ASC B0440338, Pasotti-Albera, 03.07.1915.

¹⁵³ ASC B0440344, Pasotti-Albera, 19.06.1916.

gli di tempo libero allo studio e alla preparazione degli esami in vista del sacerdozio, ma ha offerto anche la sua piena disponibilità per le missioni in Cina, pronto ad abbandonare tutto senza difficoltà, pur di compiere la volontà di Dio.¹⁵⁴

Il ch. Stefano Pavese racconta con entusiasmo i meriti e lo zelo del confratello don Luigi Mori, all'interno e all'esterno dell'ospedale presso cui egli presta servizio; fa onore al nome di salesiano, con la sua calda umanità e il carisma sacerdotale nell'assistenza agli ammalati e ai feriti, per i quali non risparmia sacrifici e sofferenze.¹⁵⁵

Il ch. Ernesto Ramezzana sente un senso di vergogna nel cuore, quando confronta l'esecuzione esatta di certi ordini militari, al fine di evitare un rimprovero o ingraziarsi un superiore, con la sua negligenza in Congregazione, pur sapendo di compiere la volontà di Dio. Egli constata che tante privazioni e sacrifici della vita militare diventano un efficace allenamento a sopportare quelle piccole privazioni e sacrifici che negli anni precedenti quasi lo spaventavano, dimenticando l'ideale per cui si era fatto religioso. È dispiaciuto perché i suoi voti temporanei sono scaduti, ma è contento di aver scoperto più radicalmente la nobiltà della vocazione e della missione salesiana. La vita consacrata, infatti, sviluppa il dominio di sé e la temperanza, offrendo molti mezzi per tenersi lontani da tante miserie, che incatenano "in uno stato miserabile tanti poveri giovani".¹⁵⁶ Il desiderio di far meglio del passato, lo esprime anche il coad. Lorenzo Biello, riferendosi agli esercizi spirituali: ora che non può farli, cerca di supplire raccogliendosi ed esaminandosi sui difetti da eliminare, per crescere nella via della perfezione. Il dominio di sé, unito alla temperanza, gli consente un confronto schietto con i compagni militari e gli permette di dare loro il meglio di sé, attraverso il buon esempio della fedeltà ai propri doveri, onde non lasciarsi "avvincere dai pericoli delle passioni del mondo".¹⁵⁷ In un'altra lettera confida di rinnovare quotidianamente

¹⁵⁴ ASC B0460433, Rappini-Albera, 06.02.1918.

¹⁵⁵ ASC B0440379, Pavese-Albera, 15.01.1917; don Mori viene citato anche da altri confratelli che hanno avuto modo di constatare la sua carità instancabile nel ministero e il suo spirito di sacrificio.

¹⁵⁶ ASC B0450405, Ramezzana-Ispettore, 21.10.1915.

¹⁵⁷ ASC B0400523, Biello-Albera, 15.18.1916.

il proposito di osservare “sempre esattamente in tutto, anche nelle piccolezze” le sante regole e le costituzioni.¹⁵⁸

Il sacerdote Giovanni Brossa, mentre esprime l’auspicio di poter tornare alla vita salesiana e nuovamente “combattere le battaglie del Signore”, loda e ringrazia Dio della vita tribolata che ora è costretto a condurre, nella quale si sforza di essere imitatore di san Paolo, per poter comunicare Cristo alle anime, dovunque si trovino.¹⁵⁹ Avvicinandosi il Natale, il ch. Donato Cucchi rievoca le emozioni vissute in tale occasione negli anni precedenti; da quando è lontano dall’Oratorio di Valdocco si sente rafforzato nell’attaccamento alla vocazione salesiana, ai superiori e alla Congregazione. Intanto, costretto a vivere in mezzo a “compagnie che fanno orrore”, elogia il buon esempio dei confratelli che hanno saputo tenere “alto e onorato l’onore del loro Padre”. È certo che chi non si perderà nei disastrosi orrori della guerra, tornerà nelle opere salesiane con “uno spirito di lavoro e di sacrificio mai visto” e un’anima più forte e purificata.¹⁶⁰ Il ch. Stefano Ferrando è “pienamente contento” del suo genere di vita, pur così colmo di avversità e dolori. Pensa di farne tesoro per la futura vita salesiana e per crescere nelle virtù tipiche di un degno figlio di don Bosco. Per nulla preoccupato di se stesso e della propria incolumità, chiede a don Albera una preghiera per ottenere la grazia di spogliarsi del proprio io e rivestirsi dell’armatura della grazia.¹⁶¹

Uno degli strumenti più utili ed efficaci per meglio vivere la temperanza e il dominio di sé è quello di cercare contatti diretti con altri salesiani residenti nella medesima zona di guerra o di coltivare rapporti di corrispondenza con i compagni di un tempo, per edificarsi e incoraggiarsi reciprocamente. Il ch. Bonifacio Gioannini è in corrispondenza con il compagno di noviziato Angelo Bernamonti. A lui racconta di aver incontrato un chierico salesiano esemplare, che si presta nel tempo libero come maestro del paese dove attualmente si trova e del gran bene che ne deriva alla popolazione e ai soldati. L’amicizia con Bernamonti lo aiuta a vivere all’altezza della sua vocazione

¹⁵⁸ ASC B0400468, Biello-Albera, 25.03.1917.

¹⁵⁹ ASC B0400651, Brossa-Albera, 05.03.1917.

¹⁶⁰ ASC B0410761, Cucchi-Albera, 17.12.1917.

¹⁶¹ ASC B0421715, Ferrando-Albera, 27.10.1915.

salesiana. Ora sta per essere trasferito, ma ha fiducia di trovare ancora qualche buon amico, là dove andrà a far servizio, così da poter tornare all'amata Congregazione ritemperato e più volenteroso, senza aver mai offeso il Signore. Il suo obiettivo, infatti, è quello di vivere costantemente in grazia di Dio e conservare il dominio di sé, per cui si affida alla preghiera dell'amico.¹⁶²

6. L'amore a don Bosco e il senso di appartenenza alla Congregazione

Il ch. Ercole Provera, richiamandosi a don Bosco, sottolinea una qualità fondamentale nel rapporto di sintonia profonda che deve esistere a livello spirituale tra salesiano e superiore: "La confidenza dev'essere la prima virtù d'ogni figlio verso il padre".¹⁶³ Questa è una delle tante occasioni nelle quali i salesiani citano don Bosco. Si può dire che in ogni lettera emerga un riferimento al Fondatore, maestro e modello di vita interiore, stimolo allo zelo e al coraggio. Anche la persona del Rettor maggiore è associata direttamente a don Bosco, in quanto successore e riferimento carismatico. Stupisce l'intensità affettiva che lega questi salesiani al Rettor maggiore e agli altri superiori e lo spirito di fraternità che traspare dall'evocazione dei giorni trascorsi nelle comunità salesiane.

Il clima di famiglia tra confratelli, la confidenza coi superiori, la tensione apostolica e lo spirito di sacrificio fino all'offerta totale di sé, insieme all'amore per l'eucaristia e alla devozione mariana, sono i pilastri che sorreggono la giovane famiglia salesiana nelle drammatiche vicende della Grande Guerra. Tale senso di appartenenza, inscindibile dal riferimento alla figura di don Bosco, è insistentemente promosso dall'azione animatrice di don Albera.

¹⁶² ASC B0423718, Giannini-Bernamonti, 00.06.1917.

¹⁶³ ASC B0440537, Provera-Albera, 21.09.1915.

6.1. *Attaccamento alla Congregazione*

La corrispondenza dimostra l'attaccamento alla Congregazione e ai suoi ideali dei confratelli militarizzati, stretti intorno alla "bandiera di don Bosco". Essi dichiarano l'affetto e il senso di appartenenza alla Pia Società anche quando, come novizi, non hanno potuto emettere i voti a causa dell'arruolamento o, come professi temporanei, non possono rinnovarli: tutti si sentono figli di don Bosco e vogliono rimanere salesiani.

Il ch. Luigi Della Valle esprime a don Albera il suo dolore nel dover partire per il fronte, avendo i voti scaduti da un mese e mezzo: il pensiero di non essere più "in quella Congregazione nella quale ho giurato di vivere e morire" lo preoccupa, più del non sapere se ritornerà; chiede perciò il permesso di promettere solennemente di attenersi scrupolosamente ai voti, nella speranza di tornare presto e con "nuovo vigore" alla vita salesiana.¹⁶⁴ Giuseppe Del Favero assicura che, con l'aiuto di Maria, non verrà mai meno nella sua "fedeltà ai santi voti e alla Società"¹⁶⁵ e dopo un paio di mesi rinnova la promessa, con maggiore slancio, sostenuto dalla soddisfazione di aver superato tutte le prove, con l'aiuto spirituale di don Bosco e dell'Ausiliatrice.¹⁶⁶ Nel primo anniversario dei voti anche il ch. Giacomo Pidò dichiara il suo "crescente attaccamento", al Rettor maggiore, alla Pia Società ed a tutta la Madre Chiesa.¹⁶⁷

Tutti si sentono parte viva della Congregazione e dichiarano il loro amore alla vocazione salesiana, pronti a fare qualsiasi cosa a suo vantaggio. Ad esempio, Stefano Ferrando informa che una circolare del comandante della divisione ha dato l'opportunità ai soldati-studenti, che lo desiderano, di presentarsi agli esami di licenza normale (magistrale): egli ha aderito pensando di far cosa utile alla Congregazione.¹⁶⁸ Ercole Provera sente addirittura il bisogno di incoraggiare i superiori perché, nella terribile prova, sentano l'attaccamento alla vocazione dei

¹⁶⁴ ASC B0421102, Della Valle-Albera, 30.10.1918.

¹⁶⁵ ASC B0420612, Del Favero-Albera, 23.06.1918.

¹⁶⁶ ASC B0420613, Del Favero-Albera, 23.12.1918.

¹⁶⁷ ASC B0440439, Pidò-Albera, 23.09.1917.

¹⁶⁸ ASC B0421702, Ferrando-Ispettore, 07.10.1915.

figli lontani e l'affetto per la loro Congregazione, per amore della quale egli si impegna a compiere “al meglio” il suo dovere.¹⁶⁹ Il ch. Nicola Di Cola confida il bisogno di riversare il proprio cuore in quello del Rettor maggiore per averne consiglio, per attingere coraggio e forza, per fargli sapere che i figli lontani, pur sotto un'altra divisa, “stanno sempre stretti intorno alla bandiera di don Bosco”, pronti a lavorare per le anime.¹⁷⁰ I giorni da lui trascorsi a Torino durante l'ultima licenza sono stati come “una carezza della Madre Celeste”, perché ha potuto ritempersi alle sorgenti: l'altare dell'Ausiliatrice e la tomba del Ven. don Bosco. È stato molto colpito dalle dimostrazioni d'affetto paterno di don Albera, soprattutto per l'invito alla mensa e per le parole di addio rivoltegli.¹⁷¹

Emerge soprattutto la fierezza di essere discepoli di don Bosco, come vediamo dalla lettera del suddiacono Stefano Bosio, che racconta gli “atti di specialissima benevolenza e stima sincera” a lui riservati, quando i suoi interlocutori scoprono che è salesiano: questa è per lui “una delle più grandi consolazioni”.¹⁷²

Il senso di affettuosa partecipazione alla Congregazione affiora in ogni lettera, ma soprattutto in prossimità di alcune feste che richiamano momenti di familiarità e di pietà, trascorsi nelle comunità salesiane. In occasione del Natale, il ch. Andrea Gai Levra ringrazia il Signore di averlo chiamato tra i figli di don Bosco per il clima di amore fraterno che fra di essi ha trovato.¹⁷³ Al clima di famiglia e di entusiasmo, vissuto durante le feste natalizie a Valdocco, ripensa anche il ch. Pietro Piacenza, che attribuisce ad esse “in gran parte la sua vocazione di salesiano”.¹⁷⁴ Anche il ch. Stefano Pavese “vola col pen-

¹⁶⁹ ASC B0440538, Provera-Albera, 20.04.1916.

¹⁷⁰ ASC B0421101, Di Cola-Albera, 04.01.1918.

¹⁷¹ ASC B0421102, Di Cola-Albera, 30.10.1918.

¹⁷² ASC B0400589, Bosio-Ispettore, 17.11.1915.

¹⁷³ ASC B0423506, Gai Levra-Albera, 18.12.1917. È un tema caro a don Bosco e ripetuto anche negli ultimi giorni precedenti la sua morte. Egli dice sul letto di morte a don Rua e a Mons. Cagliari perché lo facciano sapere a tutti i salesiani: “Vogliatevi bene come fratelli, amatevi, aiutatevi e sopportatevi a vicenda come fratelli. Portate gli uni i pesi degli altri... Promettetemi di amarvi come fratelli” (MB XVIII, 502).

¹⁷⁴ ASC B0440420, Piacenza-Albera, 20.12.1915.

siero” a Torino, “al caro Oratorio”, non solo per inviare i soliti auguri natalizi, ma per offrire al Signore se stesso come “vittima in più”, onde ottenere dal Bambino Gesù che cessi la dura prova della guerra per la Congregazione, e i confratelli possano riprendere “a fare del bene come in passato”.¹⁷⁵

Il ch. Angelo Garbarino, in occasione della memoria della morte di don Bosco, esprime il suo senso di unità con tutti i salesiani, pieno di nostalgia pensando alla riunione dei figli intorno al Padre per fargli festa, per ritemperarsi all’ombra della cupola di Maria Ausiliatrice, nel loro ideale di salvezza della gioventù a gloria di Dio.¹⁷⁶ L’unità spirituale e umana che stringe tra loro i confratelli, sia al fronte che nelle case, si rileva anche nella lettera del ch. Erminio Panizza, che confessa di sentirsi potentemente sostenuto nelle fatiche del fronte dalla coscienza di essere membro della Congregazione e dalle preghiere di tanti superiori e confratelli; questo pensiero gli dà molto conforto, in quella vita militare che gli pesa oltre misura.¹⁷⁷ Ricordando i giorni trascorsi a Valsalice presso le tombe dei due grandi ‘Fondatori’ dell’opera salesiana (don Bosco e don Rua), il ch. Giuseppe Caggiola dichiara il suo affetto alla Congregazione, dalla quale non riesce a staccare il cuore; le accoglienze che gli fecero i suoi “cari giovani di Foglizzo”, che andò a trovare durante una licenza, hanno riconfermato il suo legame con la Congregazione. Le lettere circolari di don Albera risultano determinanti per sostenere l’attaccamento alla Congregazione e alla vocazione. Esse sono attese con ansia, “avidamente lette” e meditate.¹⁷⁸

¹⁷⁵ ASC B0440377, Pavese-Albera, 14.12.1916. Don Bosco, per aiutare i ragazzi a riflettere sul valore dell’atto di offerta di Gesù per ciascuno di loro nel Natale, dice: “Questo Bambino è nato, è morto espressamente per me, per me ha sofferto tanto. Quale segno di gratitudine gli renderò? Questo caro Bambino aspetta qualche cosa da noi, qualche dono speciale!” (MB VI, 359).

¹⁷⁶ ASC B0423011, Garbarino-Albera, 29.01.1918.

¹⁷⁷ ASC B0440323, Panizza-Gusmano, 29.12.1916.

¹⁷⁸ ASC B0410609, Caggiola-Albera, 05.05.1918.

6.2. Clima di intenso affetto spirituale

Gli eventi stessi che hanno portato alla dispersione dei confratelli favoriscono l'intensificazione di legami amicali e le relazioni epistolari. Oltre alla corrispondenza tra Centro e singoli soldati, si attiva, per volontà di don Albera, un'intensa azione di contatto tra i superiori locali e i confratelli al fronte: lettere, invio di periodici e di libri, di indumenti e di alimenti. Don Albera intendeva fare in modo che nessun confratello e nessun novizio si sentisse abbandonato, ma venisse contattato regolarmente, stimolato ad inviare notizie sulla sua situazione e gli indirizzi dei suoi spostamenti (fece stampare apposite cartoline postali); persino invitato a spedire, su appositi moduli, il rendiconto bimestrale.¹⁷⁹

Il coad. Lorenzo Caula esprime la propria adesione alla festa del superiore – il 50° della sua ordinazione sacerdotale – con un dono in denaro, come molti altri faranno (frutto dei propri risparmi sulle cinquine, la paga dei soldati), che egli spedisce a don Gusmano, segretario di Albera.¹⁸⁰ Il ch. Riccardo Fabris, invece, immaginando le preoccupazioni del Rettor Maggiore, che deve far fronte a molteplici bisogni per tenere aperte le opere nonostante la mancanza di personale, promette un più intenso ricordo nella preghiera.¹⁸¹ In occasione dell'onomastico del Superiore, esprime il suo affetto con una lettera-testamento in cui offre la vita per la Congregazione.¹⁸² Il ch. Ernesto Ferraris promette di pregare perché il Signore ricompensi don Albera del “bene fatto per le anime” e lo conservi a lungo alla guida della Congregazione.¹⁸³ L'unità con il Rettor maggiore, come afferma il ch. De Filippi, si basa sull'unità degli spiriti, cementata dalla preghiera e dall'offerta delle proprie sofferenze, vissute con santa rassegnazione “fino all'estremo”.¹⁸⁴

¹⁷⁹ Cf. ASC D871, *Verbali* (seduta 15 febbraio 1916); ALBERA, *Lettere circolari ai salesiani*, 191-192; ASC E444, L. 1, 2 (lettera circolare del 19 marzo 1916).

¹⁸⁰ ASC B0410322, Caula-Gusmano, 27.01.1918.

¹⁸¹ ASC B0421404, Fabris-Albera, 07.09.1916.

¹⁸² ASC B0421316, Fabris-Albera, 16.06.1916.

¹⁸³ ASC B0421811, Ferraris-Albera, 24.06.1918.

¹⁸⁴ ASC B0420603, De Filippi-Albera, 24.06.1918.

Questi sentimenti di affezione e di stima sono ripetuti dalla maggior parte dei confratelli con espressioni che vanno oltre la formalità ed esprimono un legame profondo e un intenso rapporto affettivo con don Albera, in quanto Rettor maggiore della Congregazione.¹⁸⁵ Egli, quando poteva e lo riteneva utile, rispondeva di proprio pugno alle lettere, come dimostrano le risposte commosse di Donato Lucchi¹⁸⁶ e del sacerdote Aristide Manfrino, toccato dalla delicatezza di don Albera che gli ha scritto e l'ha chiamato "amico".¹⁸⁷ Il ch. Giuseppe Pinaffo dichiara la sua gioia di ricevere periodicamente lettere "dai superiori e cari confratelli, come don Piscetta, don Dones e don Antoniol" ai quali lo lega "il più profondo sentimento" di affetto: ne riceve conforto, incoraggiamento e stimolo alla fedeltà.¹⁸⁸ Dal campo di prigionia ringrazia il ch. Giorgio Prosdocimo per la lettera personale di don Albera e ricorda con piacere e nostalgia il caro nido tranquillo, dove tutti si era uguali, "dove erano sparite le nazionalità" e dove in sicura pace si poteva attendere al bene e agli studi.¹⁸⁹

In occasione della festa di Pasqua don Domenico Ferraris afferma che, alla luce degli eventi, gli sembra necessario un maggiore spirito di solidarietà e di stima reciproca tra i salesiani.¹⁹⁰

Un'espressione dell'amore che lega confratelli e superiori è il continuo reciproco assicurare e richiedere il conforto e il sostegno della preghiera, segno di una comunione spirituale, che la lontananza non ha affievolito. Molti raccontano situazioni nelle quali sono scampati da gravi pericoli e le attribuiscono all'efficacia della preghiera di superiori e amici. Stefano Ferrando confida di pregare ogni mattina per "le intenzioni dei nostri superiori",¹⁹¹ e chiede un ricordo per "uscire da questa prova più fortificato e disposto" a seguire la voca-

¹⁸⁵ Si veda tra le altre le seguenti lettere: ASC B0423404, Albera-Gentili, 27.06.1917; ASC B0450209 e B0450210, Riva-Albera, 18.12.1915 e 21.05.1916; ASC B0450245, Albera-Roggero, 17.12.1917; ASC B0450389, Radice-Albera, 27.09.1917.

¹⁸⁶ ASC B0430210, Lucchi-Albera, 28.08.1918.

¹⁸⁷ ASC B0430350, Manfrino-Albera, 25.01.1918.

¹⁸⁸ ASC B0440454, Pinaffo-Gusmano, 28.07.1916.

¹⁸⁹ ASC B0440534, Prosdocimo-Gusmano, 14.07.1916.

¹⁹⁰ ASC B0421807, Ferraris D.-Albera, 00.3/4.1918.

¹⁹¹ ASC B0421704, Ferrando-Gusmano, 17.04.1917.

zione salesiana,¹⁹² nell'unico desiderio di rendersi utile "alla diletta Congregazione".¹⁹³ Il coad. Lorenzo Forni attribuisce la grazia di essere rimasto illeso durante un accanito bombardamento a "un tratto speciale della Divina Provvidenza" e di Maria Ausiliatrice, convinto che ciò sia dovuto alle preghiere di don Albera e di tanti confratelli.¹⁹⁴ Il ch. Gerolamo Gallo sente molto conforto nel pensare che ci sono persone che "ci ricordano e seguono le nostre vicende con affetto" e nel potersi trattenerne con esse in scambievolmente corrispondenza.¹⁹⁵ Don Felice Tallachini attribuisce alle preghiere di don Albera una grazia speciale: mentre a cavallo tornava al suo comando, si è trovato al centro di un furioso bombardamento, nonostante lo scoppio di parecchie granate non ha subito danni e, caduto sotto il peso del cavallo, è rimasto illeso.¹⁹⁶

Il fondo archivistico conserva anche riferimenti o tracce di altri carteggi tra salesiani al fronte. Il più significativo è quello tra Bonifacio Gioannini e Angelo Bernamonti, compagni di noviziato. Chiamati alle armi, mantengono un intenso scambio epistolare con l'obiettivo di sostenersi spiritualmente nel compimento della volontà di Dio e prepararsi ad affrontare serenamente la morte, accettando per amor di Dio ogni sacrificio imposto dalle nuove condizioni di vita. Dopo la morte di Gioannini, Bernamonti invia a don Albera copia delle lettere scrittegli dall'amico. Da esse cogliamo la valenza spirituale delle relazioni di amicizia, promosse nelle case di formazione, mirate all'edificazione reciproca.¹⁹⁷ Il ch. Sante Lanaro, alla notizia della morte di Paolo Cazzola, conosciuto da lui "un po' intimamente" in noviziato, lo ricorda come promotore di una catena di corrispondenze epistolari tra salesiani soldati, incentrata sulla devozione al Sa-

¹⁹² ASC B0421705, Ferrando-Albera, 24.06.1916.

¹⁹³ ASC B0421709, Ferrando-Albera, 01.03.1917. Come lui, anche molti altri chiedono il sostegno dell'orazione, mentre offrono tutto per il bene della Congregazione. Così, ad esempio, Garrone, che affronta i disagi e i pericoli offrendo "al Signore affinché Egli che tutto può, lenisca i dolori e diminuisca i sacrifici dei superiori" (ASC B0423106, Garrone-Albera, 15.10.1915).

¹⁹⁴ ASC B0422303, Forni-Albera, 30.08.1915.

¹⁹⁵ ASC B0422802, Gallo-Albera, 24.06.1916.

¹⁹⁶ ASC B0460342, Tallachini-Albera, (29.06.1916).

¹⁹⁷ ASC B0423808, Gioannini-Bernamonti, 11.02.1918.

cro Cuore, mirata a tenere uniti i confratelli al fronte e sostenerne la loro vocazione. Egli cercava e forniva gli indirizzi e promuoveva “uno scambio di sentimenti e di affetti”, con l’impegno a recitare l’ufficio del Sacro Cuore.¹⁹⁸

Quando capita fortuitamente che due salesiani si incontrino al fronte o nelle caserme è una gioia indescrivibile. Ci si sente come “con i miei fratelli di sangue”, scrive il ch. Pietro Sara; ciò provoca nei commilitoni che vedono quelle scene di affettuosa amicizia “una specie di meraviglia e invidia”. In momenti di grave disagio quando altri commilitoni “si mordono come cani affamati”, il sentirsi unito con legami di amicizia e amore con tutta la “grande famiglia” salesiana lo riempie di gioia e di serenità.¹⁹⁹

Lo stesso affetto si rileva tra salesiani ed ex-allievi. Don Riccardo Giovannetto afferma che è bello sentirli raccontare con gioia i loro ricordi e coglierne la riconoscenza per il bene ricevuto e l’amore sperimentato negli oratori, nelle scuole professionali e nei collegi, facendo “i più begli elogi” dei salesiani davanti ai loro commilitoni.²⁰⁰

6.3. *Disponibilità al sacrificio di sé per la missione della Congregazione*

Una caratteristica di questi salesiani, oltre all’offerta di preghiere e alla promessa di maggior perfezione spirituale, è la dichiarata disponibilità al sacrificio, anche a quello estremo, perché il Signore benedica e sostenga la Congregazione, poiché si sentano *un cuor solo e un’anima sola* con la sua vita e missione. Emerge, dall’insieme delle corrispondenze, il solido percorso formativo e spirituale in prospettiva oblativa e vittimale che, nel noviziato, aveva orientato questi giovani religiosi all’imitazione di Cristo crocifisso e obbediente fino alla morte di croce.

Don Rinaldo Ruffini informa don Albera di aver offerto a Dio la vita, unito all’immolazione di Gesù sulla croce, per poter diventare

¹⁹⁸ ASC B0430121, Lanaro-Albera, 22.12.1918.

¹⁹⁹ ASC B0460143, Sara-Albera, 22.01.1918.

²⁰⁰ ASC B0423904, Giovannetto-Albera, 24.06.1917.

seme vivo e fecondo a vantaggio della Società salesiana²⁰¹. Egli si domanda se ritornerà, ma si affida serenamente alla volontà divina: “Dio buono e sapiente faccia come meglio crede per la sua gloria e per la salute delle anime”.²⁰²

Il ch. Bernardo Rappini, profondamente colpito dalle lacrime di don Albera alla sua partenza per il fronte, lo ringrazia e gli comunica che ogni giorno chiede al Signore di prenderlo “con Sé anche subito”, pur di non rendersi “indegno” di tanto amore.²⁰³ Battista De Filippi, nel secondo anniversario della professione religiosa, afferma di aver sempre chiaro il senso delle promesse fatte in quel giorno, cioè l’offerta del completo sacrificio di sé come “figlio del grande don Bosco”; perciò è pronto a tutto, ma spera che venga presto la pace, per poter realizzare le sue promesse in seno alla Congregazione.²⁰⁴

Conclusioni

Abbiamo voluto indagare le sensibilità, i quadri mentali e i tratti di spiritualità che caratterizzano l’identità dei salesiani arruolati nell’esercito durante la Prima Guerra mondiale, a partire dall’analisi della vasta messe di corrispondenze epistolari conservate nell’ASC. Lo strumento metodologico è stato costruito a partire dagli stimoli offerti da Paul Fussell, Eric Leed e Antonio Gibelli. Il tratto che accomuna tali studi è quello dello sguardo introspettivo e dell’attenzione alle condizioni mentali, emotive ed esperienziali dei combattenti, un modo di fare storia dal *basso* e dall’*interno*, entrando nei territori dell’affettività, delle emozioni, dei percorsi psicologici, mentali, ideali e spirituali dei protagonisti. Tale metodologia ci è parsa adatta al tipo di fonti da noi utilizzate e agli obiettivi che ci prefiggevamo. La preoccupazione di andare *oltre* l’evento bellico, per tentare di capire i cambiamenti profondi che la guerra ha prodotto nell’interiorità dei partecipanti e, di riflesso, nella mentalità degli europei, ci pareva adatta anche per com-

²⁰¹ ASC B0450566, Ruffini-Albera, 09.06.1918.

²⁰² ASC B0450566, Ruffini-Albera, 09.06.1918.

²⁰³ ASC B0450431, Rappini-Albera, 12.09.1917.

²⁰⁴ ASC B0420605, De Filippi-Albera, 15.10.1918.

prendere la portata dell'avvenimento all'interno del mondo salesiano in prospettiva spirituale. Avevamo l'impressione che in tal modo, forse, ci sarebbe stato possibile cogliere alcune dinamiche centrali della formazione dell'identità, dei quadri mentali e degli aneliti di una generazione che, nel quarantennio successivo alla Grande Guerra, avrà un ruolo determinate nell'espansione dell'opera salesiana nel mondo.

Un contributo al dibattito storiografico

Innanzitutto, nel confronto tra le interpretazioni offerte dagli storici nell'analisi delle "scritture di guerra" prodotte dai soldati e le fonti salesiana da noi esaminate, ci pare di scorgere sia consonanze che suggestioni orientate a più articolate interpretazioni.

La lettura dell'evento bellico dall'interno del mondo mentale dei protagonisti ha offerto indizi che ci permettono di andare oltre l'evento stesso, per mettere in luce istanze interiori, emozioni e sentimenti, ma soprattutto evidenziare la faticosa e radicale rielaborazione interiore a cui essa li ha condotti. Anche per i salesiani, come per tutti i soggetti coinvolti, la realtà sconvolgente della guerra, del tutto impreveduta, ha imposto, come fa notare Fussell, dei meccanismi mentali di "distanziamento", fra i quali la scrittura, percepita come una via di fuga o almeno come uno strumento per esorcizzare l'angosciosa realtà. Le lettere dei salesiani soldati, tuttavia – proprio in considerazione del destinatario e per la loro esplicita natura di rendiconto spirituale o di intenzionale revisione di vita – appaiono come qualcosa di diverso, che permette un ulteriore approfondimento. Esse svelano, in tutte le sue sfaccettature, il mondo interiore degli autori, mettono in evidenza i loro valori spirituali di riferimento e le risorse morali alle quali facevano ricorso. Se non si può negare l'emergere di un meccanismo di "fuga", si deve anche costatare che, attraverso di esse, risulta un parallelo lavoro di riflessione e una cosciente elaborazione interiore. I salesiani soldati, infatti, sono spinti a meditare, nei nuovi scenari in cui vengono bruscamente proiettati e nella traumatica realtà degli eventi, sulla propria identità e sugli ideali religiosi ai quali si sentono votati e a cui vogliono rimanere fedeli.

La prospettiva non è solo quella della difesa o dell'evasione. Si tratta soprattutto di trovare vie nuove per mantenersi fedeli alla propria

natura di religiosi educatori e apostoli, di capire come vivere coerentemente la propria vocazione salesiana negli ambienti, nelle situazioni e nelle relazioni in cui ora si trovano, definendo obiettivi e mete in previsione dei futuri apostolati al termine della guerra. È questa proiezione verso il “dopo” che induce propositi e programmi spirituali, che aiuta a individuare atteggiamenti virtuosi da consolidare, difetti da superare e fragilità da consolidare.

Come nelle fonti utilizzate da Fussell e da Gibelli, anche nelle lettere dei salesiani soldati cogliamo la dolorosa frattura col passato e lo sforzo per elaborare un linguaggio atto ad “esprimere e velare” gli eventi vissuti, per informare i corrispondenti e tranquillizzarli ed insieme rassicurare se stessi e darsi coraggio. Ma nei soggetti da noi studiati la frattura diventa anche occasione e opportunità per focalizzare con maggior lucidità e intensità i valori di riferimento precedenti. Si opera una sorta di aggiustamento della prospettiva interiore, che muove verso una riappropriazione dei valori più determinata e fa scaturire energie psichiche, spirituali e morali. In tal modo non solo il salesiano è preservato dalla disintegrazione interiore, dalla resa psichica e dall’estraniamento o dall’abbruttimento nel quale molti altri cadono, perdendo ogni riferimento morale anche di fronte alla morte (come documentano gli studi di Fussell, Leed e Gibelli e le stesse considerazioni epistolari dei salesiani), ma è messo nella condizione di rafforzarsi ed elevarsi spiritualmente. Ci pare di poter affermare che è appunto lo “spiazzamento”, in cui sono proiettati dagli eventi, che permette loro una percezione più acuta della propria vocazione e dell’identità specifica. Anche le risorse religiose tradizionali (preghiera, sacramenti, devozioni, asceti), vissute prima in altro clima psicologico e in diverse situazioni ambientali, vengono ora colte in una prospettiva spirituale e morale che appare più significativa e genuina, dunque sono più intensamente desiderate e amate, più efficacemente vissute.

Si potrebbe obiettare che anche questa in fondo è una fuga, sublimata e nobilitata, ma pur sempre un meccanismo di difesa, messo in atto da soggetti coltivati culturalmente, abituati alla riflessione e all’analisi interiore. Tuttavia l’esame delle lettere ci pare dimostrare che, da questi processi interiori e “spirituali”, non consegue alcuna forma di evasione, di ripiegamento o di chiusura. Il risultato prevalente è

quello di una rielaborazione che, contemporaneamente, abilita i soggetti ad assumere coscientemente il vissuto quotidiano, ad accettarlo criticamente, ad interagire con esso. Non si intende subire nulla, neppure si vuole un adeguamento passivo alle indicazioni delle gerarchie militari e alle parole d'ordine divulgate dalla propaganda (obbedienza, dovere, amor di patria, eroismo): si affronta tutto costruttivamente e in una diversa dimensione, quella della fede e del senso spirituale e morale. Si cercano e si curano i momenti di interiorità, di meditazione, di preghiera, di revisione di vita, per poter mantenere una lucida percezione di sé e dei meccanismi interiori, per vivere il presente nel modo più dignitoso e più umano, più cristiano e più salesiano possibile.

Nel dialogo con il superiore e in risposta alle sue indicazioni ed esortazioni, le lettere sono qualcosa di più di un semplice sfogo o di un tentativo di esorcismo. Esse rivelano un generale processo di riappropriazione di ciò che è essenziale, di approfondimento sostanziale, di conquista interiore, al quale ognuno, con sfumature diverse – dovute alla varietà delle situazioni e alla diversità dei caratteri e delle umane qualità – si sottopone coscientemente.

I salesiani soldati mostrano, proprio nell'atto di aggrapparsi, riaffermandola, alla propria identità vocazionale, di approfondirla e di proiettarla costruttivamente verso il futuro, mentre riescono a trovare forme e modi per declinarla operativamente nel nuovo contesto militare, nei ritmi quotidiani, nei servizi più comuni o rischiosi, nelle relazioni umane e nelle opportunità apostoliche. Emergono personalità che si dispongono ad affrontare gli eventi con una più lucida percezione della vocazione a cui hanno aderito, che decidono di riaffermare gli ideali spirituali con maggior radicalità e con lo spirito di sacrificio imparato alla scuola di don Bosco. Così si forgia in essi una maturità adatta alle situazioni di limite, tale da preservare se stessi ed anche coloro tra i quali vivono e coi quali interagiscono, sostenuti dalla convinzione che sia possibile dovunque fare un po' di bene, senza cedere alla violenza del male. Dunque l'evento bellico, nel coinvolgere e stravolgere le vite di questi confratelli, ha offerto loro opportunità concrete di maturazione. Qui sta la differenza rispetto alle campionature e ai materiali analizzati da Fussell, Leed e Gibelli.

Pensiamo che la nostra ricerca convalida i risultati ottenuti da que-

sti studiosi e gran parte delle conclusioni da essi tratte, aggiungendo però anche una prospettiva complementare, che illustra una situazione più variegata e complessa. Se, come già aveva constatato Gibelli, analizzando i diari di guerra e le testimonianze medico-psichiatriche, la corrispondenza dei salesiani soldati conferma che la Prima Guerra mondiale fu anche una guerra mentale, uno scontro tra valori antitetici, tra la società rurale tradizionale e quella urbano-industriale – da cui sono emerse trasformazioni antropologiche profonde, che hanno contribuito a segnare l’inizio della modernità – se è vero che gli uomini che vi presero parte ne uscirono profondamente mutati, ciò non significa che questo sia avvenuto in senso univoco e nell’accezione deteriorata. La particolare tipologia di soldati da noi presa in considerazione dimostrerebbe che la profonda e drastica frattura con l’esperienza della vita precedente, ha indotto anche atteggiamenti contrapposti, trasformazioni spirituali radicali (nell’intero gruppo di commilitoni e non solo in casi isolati). Tutto ciò ha indotto una riappropriazione identitaria solida e feconda, tale da offrire ai protagonisti strumenti idonei ed efficaci per affrontare costruttivamente le dolorose sfide del presente e quelle del futuro che si annunciava impegnativo, per ricostruire l’anima delle nazioni distrutte dalla guerra.

Tutto ciò ci induce a ipotizzare che, quanto è avvenuto per i salesiani militari, possa essere accaduto anche per altri gruppi, connotati da caratteristiche analoghe, da ideali e valori identitari forti, e che questo si sia verificato anche per contadini e popolani coltivati interiormente, animati da una fede religiosa non superficiale o magico-sacrale.

I punti nodali dell’identità salesiana e della sua spiritualità

Le corrispondenze ci mostrano come i giovani confratelli chiamati alle armi si siano soprattutto sentiti minacciati nel loro anelito a realizzare la propria vocazione e vivere secondo lo stile di vita imparato alla scuola di don Bosco. La guerra fu percepita in primo luogo come un ostacolo alle aspirazioni di consacrazione religiosa e di missione. Essa li strappava dalle case di formazione, dalle fraterne comunità salesiane, dai ritmi operosi delle istituzioni educative, dal lavoro diretto tra i giovani. Li portava in ambienti caratterizzati da stili di vita, da

ritmi disciplinari e di lavoro che rendevano difficili le pratiche religiose quotidiane, la frequenza sacramentale, l'unione con Dio. Li metteva in compagnia di commilitoni e ufficiali spesso ostili o prevenuti, abituati a stili di vita, linguaggi e pratiche contrastanti coi valori cristiani e religiosi. Le lettere mostrano che la principale preoccupazione è stata quella di non lasciarsi condizionare, di non mancare agli impegni presi, di perseverare nella vocazione; il loro maggior timore era quello di morire senza aver potuto emettere i voti perpetui o senza aver ricevuto gli ordini sacri.

Così, quasi naturalmente, essi sono stati spinti ad aggrapparsi alla propria identità, a purificarla e chiarirla, a riaffermarla e rafforzarla. Lo strumento scelto fu quello della vigilanza e dell'interiorità, suggerita anche insistentemente da don Paolo Albera. Venuti meno i ritmi e le strutture comunitarie del passato, preghiera e valori di riferimento tendono ad essere percepiti come essenziali, più personali e interiori. La messa e la comunione, la confessione e il rosario, le orazioni del buon cristiano e la lettura spirituale, la meditazione, l'adorazione eucaristica e i ritiri mensili, ora sono desiderati, conquistati tra i molti impegni e le difficoltà, strappati alle faticose giornate, con levate antelucane e accortezze per superare gli ostacoli della disciplina militare.

In questa lotta per preservare la propria vocazione e le proprie scelte ideali, tutto viene semplificato: ci si orienta a coltivare l'unione con Dio, la fiducia nella Provvidenza e l'offerta di sé. Sono atteggiamenti che reggono anche quando le pratiche religiose risultano impossibili, quando i salesiani soldati sono lanciati in prima linea o barricati nelle trincee sotto il fuoco nemico. Anzi, proprio in queste situazioni la fede si rafforza, il dialogo col Signore si interiorizza ed essi dimostrano di comprendere il significato spirituale più genuino dell'offerta oblativa e della prospettiva vittimale per la salvezza del mondo, per la fecondità della missione salesiana, per la pace tra i popoli e per il vero bene dell'Italia: la salvezza e l'educazione della gioventù, la moralizzazione della nazione.

Parrebbe che proprio in queste condizioni difficili, nei ritmi implacabili indotti dalla macchina militare e nelle durezze della vita in trincea, aspetti tradizionali dell'ascetica salesiana, come l'obbedienza, la disponibilità pronta e ilare, l'esatto adempimento del dovere, il servizio al prossimo e la laboriosità, trovino forme nuove di espressione

e significati spirituali più intensi. Le lettere mostrano che non si tratta di un adeguamento acritico alla retorica dominante e manipolatrice, né di una obbligatoria sublimazione delle implacabili esigenze della disciplina militare. Il compimento del dovere e la disponibilità incondizionata, anche a rischio della vita, avvengono innanzitutto a partire da una prospettiva religiosa, radicata nell'amor di Dio e nell'offerta oblativa di sé, mossa dalla carità, nell'ambito di valori ben diversi da quelli meramente patriottici ed eroici. In fondo sono gli stessi dinamismi che si registrano in un vissuto religioso "normale" e coerente, animato dal desiderio di fedeltà e totalità.

Ci troviamo di fronte a individui che mostrano, talvolta con difficoltà, di non essersi lasciati alienare dall'esperienza sconvolgente della guerra, di non aver smarrito la coscienza della propria identità precedente, ma di averla approfondita. Grazie a questo processo interiore essi possono vivere dignitosamente ed anche serenamente in situazioni che per altri risultano devastanti. Questi soldati compiono il loro dovere con precisione e generosità, servono con fedeltà e obbediscono prontamente fino all'eroismo perché "salesiani" e non in quanto militari. Infatti mantengono una soglia di vigilanza critica alta e nello stesso tempo non perdono di vista la sostanza dei valori della loro vita religiosa. La costante tensione apostolica e la creatività educativa e servizievole messa in atto, ne sono una spia significativa, insieme allo spirito vittimale, orientato a favore della gioventù povera e abbandonata, insieme alla connotazione mariana della loro pietà e al desiderio della comunione eterna con Dio.

Le corrispondenze, dunque, fanno emergere la qualità della formazione salesiana ricevuta, la sostanziosa pietà e la solidità morale di questi giovani confratelli, protesi ad imitare l'esempio di don Bosco, allenati ad uno spirito di fede e di sacrificio modellato sul Cristo crocifisso, preoccupati di vivere in coerenza con la propria vocazione e di evitare ogni forma di compromesso. Radicati in questa spiritualità dimostrano di reggere l'urto dei traumi e delle passioni umane, nell'esperienza *liminare* delle trincee e dello spirito militaresco, prospettive tanto diverse da quelle per le quali erano stati preparati nel tempo della formazione dai vari maestri di noviziato.

